



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TAGLI REGIONI COMPENSABILI CON FAS 7

BELLUNO LA CITTÀ PIÙ IN SALUTE, EXPLOIT DI PORDENONE 8

È ALLARME NELLE GRANDI CITTÀ. CATANIA MAGLIA NERA 9

COLDIRETTI, NEL MESSINESE 84% COMUNI A RISCHIO FRANE 11

RICHIAMO SUI CERTIFICATI ON LINE..... 12

RIPRENDE IL CONFRONTO COMUNI-GOVERNO..... 13

PARMA LA CITTÀ PIÙ ACCESSIBILE 14

IL SOLE 24 ORE

INTESA POLITICA SUL PATTO DI STABILITÀ 15

Merkel e Sarkozy aprono la strada al compromesso tra i 27 paesi membri - I PROSSIMI PASSAGGI - I capi di governo dovranno dare il via libera a fine mese Juncker: «Il diavolo sta nei dettagli e i dettagli devono ancora venire»

PER TREMONTI IL TESTO DELL'ACCORDO È «MOLTO BUONO» 17

NESSUNA MAXI-MANOVRA - Il ministro dell'Economia: «Altri fattori rilevanti nel valutare il debito, per noi resta determinante la correzione del deficit»

IL FISCO RIPARTE DALLA FAMIGLIA..... 18

Ipotesi detrazioni e assegni in unica voce - Bersani scrive a Tremonti: dialogo

DALL'IRPEF «CORTA» DI VISENTINI ALLA CONTESTATA IRAP DI VISCO 19

RIFORME FATTE E TENTATE - È dell'82 l'ultima grande razionalizzazione, con il taglio da 32 a 9 aliquote Irpef. Poi arrivò l'Irap di Visco e l'Ire di Tremonti

L'INVINCIBILE ARMADA DEL MILLEPROROGHE 20

DI TUTTO DI PIÙ - L'indecifrabile testo normativo raccoglie da sempre appetiti bipartisan

ROMANI INCALZA FORMIGONI SULL'ATOMO 21

CAUTELA - Il governatore: d'accordo con la scelta del governo Ma il confronto va avviato a trecentosessanta gradi per valutarne l'opportunità

SPRINT FINALE PER IL WI-FI LIBERO 22

Brunetta: banda larga sottoutilizzata - Bernabè: diffondere l'innovazione

EXPO ALL'ESAME BIE LA CORTE DEI CONTI «FRENA» LA MORATTI..... 23

L'INTERVENTO - I magistrati contabili hanno chiesto che i «superpoteri» per le opere non possano derogare a norme Ue e concorrenzialità

IL TETTO AL 20% DEL TURN OVER ESCLUSO PER I PICCOLI COMUNI 24

IL PRINCIPIO - Nei municipi con meno di 5mila abitanti l'obbligo di attendere cinque pensionamenti porterebbe alla paralisi

ITALIA OGGI

LOMBARDO ACCERCHIATO IN CASA 25

Berlusconi dà il via alla guerra contro il leader dell'Mpa

APPALTI ESTERI, AIUTO ON-LINE ALLE IMPRESE SUI DOCUMENTI.....	26
P.A., VADEMECUM PER LE ASSUNZIONI.....	27
<i>Entro il 15 novembre le richieste per bandire i concorsi</i>	
CASTIGLIONE (UPI): UN PATTO PIÙ SOFT PER LE PROVINCE	28
NON C'È PRESCRIZIONE PER IL RISCATTO	29
L'AUTUNNO DELLE CLASSI PRIMAVERA.....	30
<i>In 4 anni spariti 8 milioni di risorse per la sperimentazione</i>	
LA REPUBBLICA	
"CAMPANIA AIUTACI, NON SIAMO COME I LEGHISTI"	31
<i>Il premier Berlusconi deve intervenire immediatamente C'è un grave rischio igienico sanitario e un pericolo per l'ordine pubblico La Regione non ha un sistema per i rifiuti strutturato. È tutto molto rigido e quindi molto fragile. Così al minimo intoppo salta tutto</i>	
ADDIO ESENZIONE ICI PER LA CHIESA DAL 2014	32
<i>La futura imposta municipale colpirà ospedali, scuole e alberghi degli enti ecclesiastici</i>	
ANCHE MUSEI, PARCHI E ONLUS DOVRANNO PAGARE LA NUOVA TASSA	33
LA REPUBBLICA BARI	
LICENZE COMMERCIALI NEI GIARDINI ABBANDONATI.....	34
AMBIENTE, IL GRANDE SALTO DI BARI.....	35
<i>Il sindaco: "Abbiamo scalato 29 posizioni in due anni, un record"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
NASCE LA PRIMA CASA D'ACCOGLIENZA DELLE TRANS E IL MIT LANCIA LA SOTTOSCRIZIONE PER SOSTENERLA.....	36
LA REPUBBLICA FIRENZE	
15 MILIONI PER RISARCIRE FIRENZE STROZZI, RENZI CHIEDE I DANNI.....	37
<i>Il sindaco parte civile nel processo contro il project del sottopasso</i>	
PIANO STRUTTURALE, PRIMI DUBBI	38
<i>"I tempi non sono credibili" "Le giovani coppie continuano a fuggire dalla città e dai suoi prezzi elevati"</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
EMERGENZA, I SOLDI NON CI SONO PIÙ.....	39
<i>Bertolaso aveva promesso dieci milioni, ma manca la copertura del ministero</i>	
SANITÀ, IL GIALLO DEI CONTI IN ROSSO	40
<i>La commissione parlamentare: "La Liguria non è ancora fuori dal commissariamento"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
ACQUEDOTTI AI PRIVATI, LA REGIONE CI RIPROVA.....	41
LA REPUBBLICA NAPOLI	
UN MILIONE DI EURO BRUCIATO IN 48 ORE	42
LA REPUBBLICA PALERMO	
VERDE NEGATO, SMOG, SPRECHI IDRICI "IL DISASTRO AMBIENTALE DI PALERMO"	43
<i>Nel rapporto sulla vivibilità la città al terz'ultimo posto in Italia</i>	
POCHE DELIBERE, MOLTE SPESE PER IL BAR AL COMUNE UNO SCONTRINO DA 1.400	44
<i>Euro Sala delle Lapidi, in un anno 400 mila euro per rappresentanza</i>	

REGIONE, VIA AL VALZER DEI DIRIGENTI GENERALI LA GIUNTA SCEGLIE I CAPI DI NOVE DIPARTIMENTI.....	45
CORRIERE DELLA SERA	
L'ANIMA VERDE CHE MANCA ALLE CITTÀ	46
CAVE STRACOLME, IMPIANTI FANTASMA ECCO PERCHÉ È DI NUOVO EMERGENZA	47
<i>Raccolta differenziata ferma al 18%. L'immobilismo della Provincia</i>	
SMOG, LE GRANDI CITTÀ AFFONDANO PERCHÉ NON COPIANO LE PICCOLE?.....	49
<i>Il rapporto di Legambiente: «Manca il coraggio di scelte impopolari»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
PATTO STABILITÀ, ALLARME REGIONE «A RISCHIO IL 95% DEI COMUNI».....	50
<i>L'assessore al Bilancio Pelillo: «Sfonderanno nel 2010 i tetti imposti - Non potremo trasferire le risorse che invece potrebbero reclamare»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA	
È PACE FATTA TRA I SINDACI DELL'UNITÀ.....	51
<i>Il caso Vairano e Teano festeggeranno insieme i 150 anni d'Italia: basta attriti</i>	
ZINZI: NO AI RIFIUTI DI NAPOLI.....	52
<i>Provincia Il presidente: «Non possiamo permetterceli»</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI DURNWALDER, PRESSING SUL GOVERNO	53
<i>Il Landeshauptmann: «La vigilanza sugli enti è compito nostro»</i>	
«SANZIONI SOSPESE SE NON C'È DANNO».....	54
SMOG, RADDOPPIANO LE SANZIONI.....	55
<i>Chi non è in regola paga 156 euro. L'anno scorso 532 multe</i>	
LA STAMPA	
QUANTO VALE L'ARGENTERIA DI STATO.....	56

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 244 del 17 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 agosto 2010 Annullamento straordinario, ai sensi dell'art. 138 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dell'art. 12 dello statuto del comune di Caulonia (Reggio Calabria).

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 ottobre 2010 Sostituzione del commissario straordinario del comune di Montereale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Gavorrano e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA**

Tagli regioni compensabili con Fas

Al via i tagli alle regioni per 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012. La disposizione attuativa di quanto già stabilito nella manovra di luglio, e' contenuta nella nuova finanziaria (legge di stabilità) giunta alla Camera. La norma prevede tuttavia che per il 2011, su richiesta delle singole regioni, il Cipe può stabilire, al posto delle riduzioni di trasferimenti per trasporto e edilizia sanitaria, che siano ridotti i trasferimenti spettanti per la programmazione regionale del Fas (fondo aree sottoutilizzate). Salvo diversa indicazione della Conferenza Stato-Regioni. Sempre sull'utilizzo delle risorse Fas, per il 2012 una quota, pari a 1,5 miliardi, può essere destinata ad interventi di edilizia sanitaria nell'ambito delle risorse destinate alla programmazione regionale.

In arrivo anche misure più restrittive sul trasporto ferroviario regionale, quello generalmente utilizzato dai pendolari. Una norma approvata a gennaio 2009 autorizzava la spesa di 480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 per il finanziamento dei nuovi contratti di servizio per il trasporto pubblico regionale ferroviario, subordinando l'erogazione dei fondi all'adozione di criteri

di razionalizzazioni e efficientamento dei servizi. Con una nuova disposizione inserita nella finanziaria viene stabilito che tali misure di razionalizzazione adottate devono essere dimostrate entro il primo semestre del 2011. All'attuazione delle misure di razionalizzazione e efficientamento e' subordinata anche l'erogazione delle previste risorse per investimenti nel settore pari a 425 milioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Belluno la città più in salute, exploit di Pordenone**

C'è Belluno in testa alla classifica delle città più in salute d'Italia secondo la diciassettesima edizione di ecosistema Urbano di Legambiente, la ricerca sui parametri ambientali di 103 comuni del Belpaese. Registra un trend complessivamente buono, conquistando un solo primato assoluto nella produzione di rifiuti che scende di poco, e riconfermando i buoni dati relativi alla qualità dell'aria, nella percentuale raccolta differenziata, nel calo nella produzione complessiva di rifiuti, nel numero dei passeggeri trasportati dal trasporto pubblico (dai 77 viaggi per abitante all'anno della passata edizione agli attuali 91). Seconda è Verbania, prima lo scorso anno e quarta due edizioni fa del rapporto. Il capoluogo piemontese conferma sostanzialmente le performance dello scorso anno: tra le prime (con 21 microgrammi al metro cubo) nella media annuale delle polveri sottili, migliora in quelle dell'Ozono. Diminuiscono i consumi idrici, cala ancora lievemente la percentuale di acqua dispersa dalla rete idrica. Scende di poco la produzione dei rifiuti ma rallenta la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato che si attesta al 72%. Crescono i metri quadrati di verde a disposizione dei cittadini. In negativo per Verbania c'è la generale stasi nei numeri riguardanti la mobilità. Terza è Parma che conferma ancora il suo stazionamento tra le prime (era 5a due anni or sono e ancora 3a lo scorso anno). La città emiliana fa registrare un generale immobilismo per quel che riguarda la qualità dell'aria con i valori relativi all'NO2 e all'Ozono in lieve peggioramento, e una conferma delle medie dei valori del Pm10 (sempre a 34 microgrammi al metro cubo). Allo stesso modo si confermano sostanzialmente fermi i numeri relativi al trasporto pubblico e agli altri indicatori legati alla mobilità. Ma i passi avanti ci sono, lievi ma costanti: si registra una generale diminuzione sia dei consumi idrici procapite che delle perdite della rete idrica. Migliora anche la situazione legata alla gestione dei rifiuti; crescono ancora i metri equivalenti legati alla circolazione delle bici così come aumentano di poco anche i metri quadrati procapite destinati alle limitazioni del traffico veicolare e al verde pubblico. Scorrendo la classifica, la vera sorpresa entrata di prepotenza nella top ten è Pordenone. Il capoluogo friulano, arriva all'ottavo posto dalla 37ma posizione dello scorso anno. Il suo prepotente avanzamento è dovuto a miglioramenti significativi in settori chiave di Ecosistema Urbano. Migliora infatti nella qualità dell'aria (in tutti e tre gli inquinanti monitorati); nei rifiuti, diminuendo la produzione complessiva e agganciando il primato assoluto nella percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata con il 76,3% (era appena il 44,4% lo scorso anno). Migliora anche nelle energie rinnovabili (solare Termico e Fotovoltaico e Politiche energetiche). Diminuiscono poi i consumi di carburanti e aumenta lo spazio per le bici (da 14,04 metri equivalenti per abitante dello scorso anno a 15,98). Cresce di poco la capacità di depurazione e calano le perdite di rete (dal 14% dello scorso anno al 10%). Bologna si conferma al nono posto, mentre decima è Livorno, che era 12ma nella passata edizione e 24ma due anni fa. Livorno migliora in tutti e tre gli indicatori legati all'inquinamento atmosferico; porta al 99% la sua capacità di depurare i reflui (era al 95% nella scorsa edizione); aumenta la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato, ancora lontana da livelli ottimali, ma in crescita (38,2%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****È allarme nelle grandi città. Catania maglia nera**

È di nuovo allarme ambientale nelle grandi città italiane. Con l'unica eccezione di Torino (che comunque è 74ma in classifica) tutti i nostri centri urbani con più di mezzo milione di abitanti vedono peggiorare il loro stato di salute. Questo il quadro descritto dalle centinaia di dati della XVII edizione di Ecosistema Urbano, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani realizzata con la collaborazione editoriale del Sole 24 Ore, presentato oggi a Firenze. Tira veramente una pessima aria a Milano, che peggiora in tutti gli indici della qualità dell'aria e in particolare per le concentrazioni di Ozono (60 giorni di superamento, erano 41 lo scorso anno); Napoli e Palermo soccombono sotto i cumuli di rifiuti abbandonati nelle strade, incapaci di intraprendere un sistema di raccolta differenziata efficace mentre a Roma i cittadini patiscono ogni giorno gli effetti dannosi di una mobilità scriteriata, con centro e periferie invase dalle auto private. Osservando la classifica delle migliori, sul podio, troviamo Belluno, Verbania e Parma. Poi Trento, Bolzano e Siena, La Spezia, Pordenone, Bologna e, a chiudere la top ten, Livorno. Balza agli occhi l'assoluto predominio del fondo della graduatoria da parte del Mezzogiorno e in particolar modo delle città siciliane. Tra gli ultimi venti comuni solo la ligure

Imperia (93a) rimane a rappresentare il settentrione. Le altre regioni rappresentate nella coda della graduatoria sono Calabria, con 4 città, Campania, Sardegna e Puglia. Le laziali Viterbo (84a), Frosinone (94a) e Latina (100a) e la toscana Pistoia (85a) compongono la rappresentanza in coda del centro del Paese. Palermo è 101a, poi c'è la calabrese Crotona (102a) e ultima è Catania (103a). Grandi centri in caduta libera: Genova, 32ma (era 22ma nella scorsa edizione); Milano, 63ma (ma 46ma lo scorso anno); Roma, 75ma (era 62ma); Napoli, 96ma (era 89ma); Palermo, 101ma (90ma nella scorsa edizione). La flessione è dovuta ad una generale conferma di performance storicamente non esaltanti in alcuni dei settori chiave del rapporto. Come ad esempio la qualità dell'aria, dove Milano peggiora in tutti e tre gli indici, e dove Palermo, Napoli e Roma non brillano. Oppure nel trasporto pubblico dove Palermo arretra con evidenza nei passeggeri trasportati, crollando dai 110 viaggi per abitante all'anno della passata edizione agli attuali 44 appena, e Napoli e Genova peggiorano di poco. O, ancora nella depurazione dove tutte le grandi flettono tranne Torino e Genova che restano stabili. Oppure nella percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata dove Roma resta immobile ad appena il 19,5% e Palermo addirittura scende ad un ridicolo 3,9% (era il 4,3% nella scorsa edizione). Resi-

ste solo Torino, che è 74ma (era 77ma lo scorso anno), proprio perché migliora di poco nelle medie del Pm10 e soprattutto dell'Ozono dove dimezza i giorni di superamento della soglia, scendendo a 36 giorni contro i 74 dello scorso anno, come risale, di poco, anche nei settori del trasporto pubblico, dei consumi idrici e dei rifiuti, sia nella produzione che nella raccolta differenziata, dove arriva al 42%. Nel complesso, i nuovi numeri dei principali comuni capoluogo di provincia d'Italia ci dicono che restano al palo le isole pedonali, le zone a traffico limitato e il verde, si conferma scarsamente utilizzato il trasporto pubblico, mentre crescono le immatricolazioni di automobili, molto probabilmente frutto dell'ennesima rottamazione promossa dal Governo. Non si muove quasi la capacità di depurazione delle acque reflue, così come non diminuiscono sostanzialmente le perdite delle reti idriche. Cresce, ed è una delle notizie più liete di questa edizione del rapporto, la raccolta differenziata, così come la diffusione delle energie rinnovabili. Permane l'emergenza smog anche se le medie del Pm10 si abbassano lievemente, mentre crescono quelle dell'Ozono. Come lo scorso anno si registra una lieve contrazione della produzione di rifiuti e dei consumi di carburante. I movimenti più visibili (in positivo e in negativo) riguardano i capoluoghi più piccoli del Belpaese. Balzano in avanti O-

ristano (22ma, dal 74mo posto dello scorso anno), Avellino (29ma, era addirittura 80ma), Sondrio (35ma, era 73ma), Isernia (52ma, era 95ma nella passata edizione) e Pordenone, che scalando 29 posti entra nella top ten (è ottava, era 37ma lo scorso anno). Sorprende quest'anno, in positivo, la presenza tra i primi quaranta capoluoghi di ben 5 città meridionali (erano 4, ma tra i primi 42 lo scorso), due delle quali campane. Ancora più eclatante è il fatto che la conferma di Salerno (19ma, era 34ma nella passata edizione) e la comparsa di Avellino (29ma, 80ma lo scorso anno) avviene principalmente per un impressionante balzo in avanti nei numeri della raccolta differenziata dei rifiuti, messo insieme a performance complessivamente buone. Segno indiscutibile che qualcosa di buono, con fatica, riesce ad emergere tra le tante difficoltà di un pezzo fondamentale del Paese, il Meridione, fatto di piccoli e medi centri urbani che provano a pianificare il futuro cercando di gestire le emergenze del presente. Anche in questa diciassettesima edizione di Ecosistema Urbano di Legambiente le ultimissime sono tutte del Sud, due siciliane e una calabrese. Palermo passa dal novantesimo posto dello scorso anno al terzultimo, scendendo di ben undici posizioni. Nell'aria infatti la città siculo peggiora le medie di No2 e Pm10, mentre migliora un po' nei giorni di superamento dei limiti per

l'Ozono. Migliorano impercettibilmente i consumi idrici ma aumentano le perdite della rete idrica (dal 47% al 49% attuale). Ma soprattutto, Palermo vede crescere la produzione di rifiuti procapite (da 595,5 Kg/ab/anno a 572,3) e scende ancora la già risibile percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato (3,9%). Pesante flessione anche nei passeggeri sul trasporto pubblico (dai 110 viaggi per abitante all'anno nel 2009 agli appena 44 di questa edizione). Praticamente inesistenti piste ciclabili, isole pedonali e ztl, così come immobile ci pare la situazione relativa alla gestione e lo sviluppo delle energie rinnovabili, ed e' tra le ultime per metri quadrati di verde urbano destinato ai cittadini. Crescono poi anche i consumi di carburanti nei quali Palermo lo scorso anno eccelle. Dopo Palermo si conferma la calabrese Crotone, 102a. Il capoluogo calabro piazza una fila di ND in tutti e tre gli indici legati all'inquinamento atmosferico, ma riesce a diminuire in modo impercettibile i consumi idrici e le perdite della rete idrica. Pesantemente negativo e' l'aumento della produzione complessiva di rifiuti ed il calo nella percentuale di raccolta differenziata (da 15,7% della passata edizione all'attuale 13,4%). Maglia nera 2010 e' Catania, 103Ma. Una grande città, che negli ultimi anni e' lentamente peggiorata nelle performance ambientali: era infatti 94ma tre edizioni orsono, 101a due anni fa e già ultima lo scorso anno. Il quadro complessivo ci dice che Catania ha una qualità dell'aria non ottimale, perdite della rete idrica che arrivano al 50%, alti consumi idrici procapite, una depurazione che copre poco più del 20% dell'utenza, un trasporto pubblico scarsamente utilizzato, sempre più auto in circolazione, una elevata produzione di rifiuti, una percentuale ridicola di rifiuti raccolti in maniera differenziata, pochissimi centimetri di suolo urbano destinati a pedoni, ciclisti e ztl e meno di 5 metri quadri di verde per ogni abitante (sono 4,79 mq/abitante). Unica nota di colore, i metri quadrati di solare termico installati su edifici comunali ogni 1.000 abitanti, indice nel quale Catania anche quest'anno si conferma quinta assoluta con 4,77 metri quadrati installati ogni 1.000 abitanti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MALTEMPO****Coldiretti, nel messinese 84% comuni a rischio frane**

"L'84% dei Comuni della provincia di Messina e' considerato a rischio per frane e alluvioni anche per effetto della progressiva cementificazione del territorio che ha sottratto terreni fertili all'agricoltura". E' quanto afferma la Coldiretti in merito alle frane ed agli allagamenti provocati dal maltempo nella provincia di Messina. "La situazione di Messina con ben 91 comuni a rischio si conferma più grave rispetto alla media nazionale in Italia dove - precisa la Coldiretti - ci sono 5.581 comuni, il 70 per cento del totale, a rischio idrogeologico dei quali 1.700 sono a rischio frana e 1.285 a rischio di alluvione, mentre 2.596 sono a rischio per entrambe le calamità". "All'elevato rischio idrogeologico in Italia non e' certamente estraneo il fatto che un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti, e' stato sottratto all'agricoltura che - afferma la Coldiretti - interessa oggi una superficie di 12,7 milioni di ettari con una riduzione di quasi il 27 per cento negli ultimi 40 anni. Il progressivo abbandono del territorio e il rapido processo di urbanizzazione spesso incontrollata non e' stato accompagnato da un adeguamento della rete di scolo delle acque ed e' necessario intervenire per invertire una tendenza che mette a rischio la sicurezza idrogeologica del Paese". Una situazione, conclude l'organizzazione agricola, "aggravata dai cambiamenti climatici in atto che si manifestano con una maggiore frequenza con cui si verificano eventi estremi, sfasamenti stagionali, maggior numero di giorni consecutivi con temperature estive elevate, aumento delle temperature estive e una modificazione della distribuzione delle piogge".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**APPALTI**

Richiamo sui certificati on line

Forte richiamo dell'Autorità dei contratti sul rilascio on line dei certificati di esecuzione lavori. Con un recente nota, infatti, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale di sabato scorso 16 ottobre 2010, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha ammonito le stazioni appaltanti a emettere i certificati di esecuzione lavori per via telematica, come stabilito già con un comunicato del lontano 6 luglio 2006. Secondo la banca dati dell'Autorità, infatti, troppe stazioni appaltanti disattenderebbero l'obbligo. L'Autorità, infine, avverte che l'inosservanza dell'obbligo comporterà l'avvio del procedimento sanzionatorio disciplinato dall'articolo 6, comma 11, del Dlgs 163/2006 a carico delle stazioni appaltanti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**CATASTO****Riprende il confronto Comuni-Governo**

Riavviato, presso la Conferenza Stato-Città, il tavolo tecnico per discutere delle modalità di attuazione delle disposizioni in materia di aggiornamento del catasto contenute nella manovra estiva (articolo 19 Dl 78, convertito in legge 122/2010). «L'Anci - spiega Angelo Rughetti - ha sottolineato come, nel nuovo impianto normativo, la gestione e manutenzione del dato catastale, assunta per i Comuni e per il nuovo sistema di autonomia impositiva sugli immobili previsto dal Governo a partire già dal 2011, in attuazione del federalismo fiscale, un rilievo e una specificità rispetto alla stessa attuazione del decentramento del catasto. E infatti, le nuove disposizioni in materia di 'aggiornamento' spostano l'asse di attenzione dei Comuni verso l'evoluzione del sistema nell'ottica del federalismo immobiliare, le cui basi sono proprio rappresentate dal libero e gratuito accesso all'Anagrafe immobiliare integrata, senza il quale, risulta difficile immaginare, per i Comuni, il monitoraggio e controllo delle proprie basi imponibili». «L'Anci - sottolinea ancora il Segretario generale - ha poi rimarcato la necessità, non più rinviabile e improcrastinabile, di mettere a punto i tasselli tecnico giuridici utili ad allineare i dispositivi normativi con le necessarie forme di collaborazione Comuni-Agenzia del Territorio per arrivare alla piena accessibilità e interoperabilità applicativa delle banche dati catastali, il cui termine di decorrenza è previsto al 1° marzo 2011. Quest'adempimento riveste per i Comuni importanza strategica e fondamentale poiché l'integrazione tra le informazioni catastali e quelle sull'identità dei possessori, è il principio base della cooperazione interistituzionale che può assicurare ai Comuni una più incisiva capacità di recupero dell'evasione fiscale».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**DISABILI**

Parma la città più accessibile

Parma è la città più accessibile d'Italia: lo ha deciso la giuria nazionale del premio 'Access City', organizzato dall'Unione europea. Il Comune di Parma ha aderito al premio documentando le attività promosse dall'Agen-

zia Politiche a favore dei disabili in questi anni, in termini di servizi, infrastrutture e mobilità. Il premio internazionale selezionerà le tre città europee esempio di accessibilità' tra il 20 e il 25 ottobre. La Giuria nazionale - formata da Giovanni Pa-

gano, presidente nazionale Anmic, Fabrizio Mezzalana, architetto per Fish e Paolo Annibaldi, referente Anci per la disabilità - ha selezionato, tra le 66 città italiane partecipanti, le tre che saranno in lizza per il premio europeo: Parma è al

primo posto, seguita da Reggio Emilia e Cuneo. Il premio 'Access City' sarà consegnato il 3 dicembre a Bruxelles, in occasione della Giornata europea delle persone con disabilità.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Tra rigore e flessibilità – Le nuove regole dell'Unione

Intesa politica sul Patto di stabilità

Merkel e Sarkozy aprono la strada al compromesso tra i 27 paesi membri - I PROSSIMI PASSAGGI - I capi di governo dovranno dare il via libera a fine mese Juncker: «Il diavolo sta nei dettagli e i dettagli devono ancora venire»

Accordo politico quadro sulla riforma del patto di stabilità, in dimensione per così dire ubiqua. Da una parte a Lussemburgo i ministri finanziari dell'Eurogruppo ieri hanno negoziato per ben 13 ore ininterrotte mediando tra gli opposti estremismi del partito tedesco (sostenuto da nordici, Repubblica Ceca e Slovacchia) deciso a imporre una rigidissima camicia di forza ai renitenti a un eccesso di disciplina. E del partito mediterraneo, guidato da Francia e Italia (appoggiato da Belgio, Spagna, Portogallo e Grecia) altrettanto deciso a respingere il modello del rigore inflessibile e tutto matematico. Alla fine l'intesa, annunciata quasi in contemporanea all'altra, raggiunta al massimo livello politico dell'Unione, che in qualche modo completa e supera la prima. Al termine del vertice della triplice di Deauville con il presidente russo Dmitri Medvedev, una première in Europa, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel hanno pubblicato una dichiarazione congiunta, in vista del vertice europeo di Bruxelles del 28-29 ottobre. In essa indicano la doppia strada da seguire nella riforma del patto. Prima tappa, che la

renderà operativa a partire dal 2012 e realizzabile con la sola modifica della legislazione secondaria Ue, è quella su cui i ministri ieri hanno trovato una posizione comune. La seconda tappa vuole andare molto più in là e per questo prevede la riforma dei Trattati Ue limitatamente a due punti. Primo, creazione di un «meccanismo robusto e permanente per affrontare in futuro le crisi in modo ordinato e anche con la partecipazione del settore privato» per garantire la stabilità della zona euro. Le varie opzioni dovranno essere pronte per il vertice Ue del marzo 2011. Secondo, sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro in caso di violazione grave delle regole del patto. I relativi emendamenti ai Trattati dovranno essere pronti e ratificati prima del 2013. Soddisfatto il cancelliere tedesco nell'ansia di imporre, modificando i Trattati, un rigore efficace e credibile ai partner per evitare in futuro nuovi casi Grecia e rischi bancarotte sovrane, il presidente francese ha ottenuto una maggiore flessibilità politica nel varo delle sanzioni. «Allargate e più automatiche» ma comminate con decisione del Consiglio a maggioran-

za qualificata e non più con la Commissione nel ruolo preminente. Fatto salvo che «la sanzioni automatiche scatteranno quando il Consiglio a maggioranza qualificata deciderà che un paese non ha preso i correttivi necessari entro sei mesi». I ministri ieri a Lussemburgo si erano accapigliati in proposito sulla concessione di un periodo da cinque a 18 mesi. Merkel e Sarkozy hanno tagliato la testa al toro. Nel segno della stretta. «Le sanzioni saranno più automatiche e più rapide di oggi ma ancora non siamo in possesso di tutti gli elementi per dire dove il patto verrà migliorato», ha detto il presidente Jean-Claude Juncker al termine dell'Eurogruppo. «Il diavolo è nei dettagli e i dettagli devono ancora venire». In breve i ministri ieri hanno fatto un indubbio passo avanti politico ma i problemi più spinosi, tecnici e non, restano vistosamente aperti. L'accordo era necessario per poter presentare a Bruxelles, al vertice dei capi di governo Ue, almeno una traccia di lavoro da seguire nei prossimi mesi, sia pure nel segno della solita ambiguità europea. Se la cornice del nuovo patto, più severa e sanzionatoria, più compul-

siva, resta quella nota, i suoi contenuti sono tutti da definire su punti decisivi quali il «ritmo sufficiente» di riduzione del debito, il tipo di sanzioni da applicare, fermo restando che in futuro deficit e debito saranno trattati allo stesso modo. E che Giulio Tremonti ha ottenuto che il debito privato rientri tra i fattori da prendere in considerazione per valutare la sostenibilità del livello di indebitamento di un paese. «Non è necessario entrare nei particolari. Per la nuova governance economica quel che conta è l'impianto generale del patto», ha insistito la francese Christine Lagarde suscitando le ire dei rigoristi. Dunque niente riduzione annua di un ventesimo del debito, anche se la proposta della Commissione resta sul tavolo. Sarà su di essa e sulle indicazioni del vertice di Bruxelles che si apriranno i nuovi negoziati sul patto. Con quel diavolo nel dettaglio sempre in agguato. La partita insomma è ancora da giocare. Qualche mese e sapremo come veramente andrà a finire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Carretelli

LE CONCESSIONI AL FRONTE ITALO-FRANCESE	L'ACCORDO	LE CONQUISTE DEL FRONTE RIGORISTA TEDESCO
Sei mesi per correggere i conti	1 Il meccanismo delle sanzioni Secondo l'accordo raggiunto, non scattano nel momento in cui si avvia una procedura di infrazione per deficit eccessivo, ma solo dopo sei mesi	Interventi quasi automatici contro i paesi fuori dalle regole
Diventa permanente il fondo contro i default nell'Unione	2 La modifica dei trattati La modifica dei trattati prima del 2013 permetterà di creare un meccanismo anticrisi permanente che sostituisca quello triennale salva-Grecia. Si potrà arrivare alla sospensione del diritto di voto in Consiglio Ue ai paesi recidivi nel violare le regole del patto	Ulteriore stretta sui paesi che non rispettano il patto
Peso del debito privato sul debito complessivo. Nessuna formula automatica di rigore	3 La valutazione del debito Il debito nazionale superiore al 60% del Pil obbligherà i governi nazionali a predisporre un percorso di rientro	Procedura d'infrazione per il debito come per il deficit

Italia soddisfatta – «C'è il consenso di tutti»

Per Tremonti il testo dell'accordo è «molto buono»

NESSUNA MAXI-MANOVRA - Il ministro dell'Economia: «Altri fattori rilevanti nel valutare il debito, per noi resta determinante la correzione del deficit»

Il documento della task force che riscrive il patto di stabilità, sul quale è stata raggiunta ieri un'intesa politica di massima dopo un lungo tour de force, è per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «molto buono». La parola va ora ai capi di Stato e di governo e l'aspettativa del ministro è che non vi saranno sorprese in negativo: «Potranno solo migliorarlo», spiega in una pausa prima dell'inizio dell'Eurogruppo, al termine della prima tranche di lavori durata oltre 11 ore. L'auspicio è che le eventuali modifiche rendano in sostanza il testo «ancora più politico» in direzione della maggiore flessibilità, in linea con i passaggi del documento in cui si sancisce il principio che oltre al parametro del debito si terrà conto degli «altri fattori rilevanti», tra cui il risparmio privato, la sostenibilità nel medio periodo delle finanze pubbliche, le riforme delle pensioni. È la posizione italiana, anche se il ministro dell'Economia precisa che il nuovo testo «raccolge il consenso di tutti. Non vi è stata alcuna richiesta italiana di estensione del parametro del debito ai fattori rilevanti. Tutti ci siamo riconosciuti nel testo». Anche se ora occorre entrare nel merito, e «il dia-

volò e nei dettagli», come ammette Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo. «Habemus novum pactum» esordisce Tremonti in un breve incontro con i giornalisti. Comincia ora un complesso lavoro di coordinamento tra il testo della task force e quello della Commissione. Il tutto per il timbro politico dei capi di Stato e di governo, atteso per il vertice europeo in programma a Bruxelles per fine mese. Nel testo della task force non compaiono riferimenti temporali stringenti sul fronte della riduzione del debito, che da noi viaggia al 118,5% del Pil. Tanto basta per rassicurare il governo italiano (e non solo): «Per noi resta fondamentale la correzione del deficit, secondo quanto abbiamo già previsto. Il parametro del debito sarà oggetto di future e non probabili considerazioni in sede Ue». In poche parole, nessuna maximanovra aggiuntiva. Se il deficit scenderà come fissato, il debito potrà cominciare a scendere nei ritmi programmati. In sostanza, per Tremonti il documento della task force guidata da Herman Van Rompuy ha il pregio di sintetizzare la ragioni tecniche e quelle politiche. Nel testo non compaiono riferimenti

numerici relativi al percorso di riduzione del debito, mentre il testo della Commissione fissa per i paesi in debito eccessivo un taglio di un ventesimo l'anno. Se dunque questa sarà effettivamente la nuova versione del patto di stabilità, i paesi ad alto debito come l'Italia non saranno costretti a piani draconiani di rientro. Il problema è tutto politico: come conciliare la necessità di mantenere comunque ferma la barra sul rigore dei conti pubblici con la flessibilità imposta dalla condizione oggettiva in cui versa l'economia di Eurolandia. Questa della task force appare al momento, nel giudizio della delegazione italiana, come una buona base di compromesso. Più che di un asse italo-francese immaginato per contrastare il rigore tedesco, i collaboratori del ministro parlano di «percorso comune». Il risultato è appunto un testo che al momento adotta una formulazione che non sia una «meccanica conseguenza della crisi greca». I casi dell'Irlanda ma anche del Portogallo spingono verso una «maggiore ponderazione» nella formulazione delle nuove regole, tenendo conto delle proposte della task force e di quelle della Commissione. D'altro canto,

al momento appare impensabile che alla fine di questo lungo percorso non si trovi l'accordo: il segnale sarebbe devastante per i mercati. Oggi - osserva Tremonti - finisce una fase tecnopolitica, e nei prossimi giorni «si aprirà la fase politica». Piena sintonia anche per quel che riguarda le sanzioni e gli automatismi previsti dalla procedura per deficit eccessivo. In poche parole la posizione italiana «è coerente con un testo che ci sembra molto gestibile e non contiene elementi di rigidità». La tesi del ministro, già esposta in diverse occasioni nei giorni scorsi, è che la crisi finanziaria globale è stata originata dalla finanza privata. La conclusione è che porre sotto esame il parametro del debito pubblico sia condizione necessaria ma non sufficiente per garantire stabilità all'economia dell'Unione. Da qui appunto l'estensione al criterio del debito aggregato (pubblico e privato) che per una volta ci vede collocati in posizione incoraggiante nella media europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Conti pubblici – La riforma dei tributi

Il fisco riparte dalla famiglia

Ipotesi detrazioni e assegni in unica voce - Bersani scrive a Tremonti: dialogo

ROMA - Il "fattore famiglia" è la prima carta che il governo potrebbe calare sul tavolo del nuovo fisco. Tra le idee che saranno analizzate domani durante l'incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e le parti sociali, potrebbe esserci l'unificazione delle attuali voci di spesa dello stato per sostenere i nuclei numerose: il fisco con le detrazioni e l'Inps con gli assegni familiari. La strada da battere, con tutta probabilità, sarà quella di ricondurre in unica voce il sostegno alle famiglie magari lasciandolo all'assistenza e non al comparto fisco. Un processo di accorpamento, questo, che si muove nel solco della semplificazione dell'intero sistema destinato, nelle intenzioni del ministro, a un'eliminazione delle oltre 241 forme di esenzio-

ne oggi esistenti. All'interno di questa rimodulazione sarà possibile, inoltre, recuperare le risorse per riscrivere il fisco. L'ipotesi estrema potrebbe essere quella di eliminare le voci di detrazioni, deduzioni, bonus e crediti d'imposta che oggi occupano pagine e pagine delle istruzioni e dei modelli di dichiarazione. Si pensi alla detrazione degli interessi per mutui, ormai spalmata su più pagine in virtù della data di acquisto dell'immobile o della sua tipologia. Un taglio drastico che risparmierebbe la famiglia, come detto, e il lavoro dipendente. Due punti fermi anche per l'opposizione. In una lettera inviata ieri a Tremonti dal leader del Pd, Pierluigi Bersani, viene esplicita la proposta di un nuovo fisco volto principalmente ad alleggerire la

pressione fiscale per imprese, lavoro e redditi familiari, al fine di stimolare investimenti, consumi e occupazione. Certo è che il terreno delle semplificazioni sarà quello più scivoloso: le complicazioni del sistema sono spesso dettate sia dall'estrema rincorsa dell'equità fiscale magari con la concessione di detrazioni, deduzioni o crediti di imposta per le imprese, sia dalla necessità di acquisire dati e informazioni utili ai fini dei controlli. In realtà alcune tracce di semplificazione sono state già disseminate con i decreti attuativi del federalismo approvati in via preliminare dal governo. I principi dalle "persone alle cose" o dal "complesso al semplice", più volte indicati come cruciali dal Tremonti come le direttrici su cui si muoverà il futuro sistema

tributario italiano, sono stati già in parte tradotti nel decreto sulla fiscalità dei comuni o in quello dedicato al prelievo regionale. Con l'arrivo dell'imposta unica immobiliare, ad esempio, l'oggetto del tributo diventa l'immobile e i servizi ad esso collegati. Il processo di semplificazione proposto con l'Imu, inoltre, prevede l'accorpamento in una sola voce di almeno altre sette forme di prelievo, con relative aliquote, detrazioni, esenzioni e altro. Il fisco regionale in salsa federalista, poi, introduce i primi embrioni di sostegno fiscale alle famiglie concedendo ai governatori di ampliare le detrazioni per le famiglie numerose. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Trent'anni di proposte per un fisco facile

Dall'Irpef «corta» di Visentini alla contestata Irap di Visco

RIFORME FATTE E TENTATE - È dell'82 l'ultima grande razionalizzazione, con il taglio da 32 a 9 aliquote Irpef. Poi arrivò l'Irap di Visco e l'Ire di Tremonti

«**D**al complesso al semplice». Delle tre direttrici per la riforma fiscale fissate nel Libro bianco del 1994 che valse a Giulio Tremonti «l'incondizionata ammirazione» di un mostro sacro della storia economica Carlo Maria Cipolla, è quella verso un fisco più facile a catalizzare l'attenzione di operatori e contribuenti. Il problema non sta solo nella fatica necessaria a districarsi fra le norme. La complessità costa e, in una fase in cui i bilanci pubblici non lasciano troppo spazio ai sogni, è da lì che si possono recuperare le risorse maggiori. L'agenzia delle Entrate lo ha riconosciuto pochi giorni fa: compilare le dichiarazioni Iva e il modello 770 «semplificato» (meno male) costa alle imprese medie e piccole 2,7 miliardi all'anno, e la legge chiede di tagliare queste spese almeno del 25% nei prossimi due anni. Allora? Allora servirebbe una svolta vera, dell'intensità di quella che con il decretone fiscale di fine anno nel 1982 tagliò a 9 le 32 aliquote Irpef pensa-

te nove anni prima dalla riforma Visentini. Oggi, per rimanere all'Irpef, le aliquote sono 5, passi avanti sono stati fatti, ma sono anni che il fisco italiano non riesce a mettere in pratica un cambio di rotta come quello. L'ultimo grande intervento interamente applicato risale al 1998, ed è scritto nei tanti decreti della riforma Visco. Già allora la semplificazione era una parola d'ordine, e molti interventi lo dimostrano, ma il risultato non fu univoco. In quell'occasione l'Irpef perse altre due aliquote, arrivando alla struttura a 5 livelli che ancora oggi la caratterizza, ma acquistò le sue addizionali regionali e locali che lo stesso Visco ha rilanciato nel 2007. La nascita dell'Irap buttò nel cestino Ior, patrimoniale, Iciap, contributi sanitari e via elencando, ma creò un tributo che oggi affianca più di 120 aliquote territoriali, e che castigando il costo del lavoro non dà certo una mano allo sviluppo e alla competitività in una fase difficile per le imprese. La «imposta-rapina», come l'ha subito battezzata la propaganda

ostile, vale però quasi 34 miliardi all'anno (23 abbonanti dai privati), e il sogno della sua abolizione si è ridotto a una promessa affidata alle regioni dal federalismo. Negli anni successivi il fisco italiano ha sofferto l'alternanza hard che ha contraddistinto la politica, e che ha portato ogni maggioranza a bloccare e cancellare prima che venissero attuati gli interventi avviati nella legislatura precedente. Nel 2001 il centrodestra mise fine alla propria «traversata nel deserto» dell'opposizione con la parola d'ordine delle due aliquote: 23% per quasi tutti, 33% per i più ricchi, e un sistema di deduzioni inversamente proporzionali al reddito per garantire la progressività del sistema chiesta dall'articolo 53 della Costituzione. Era l'Ire, e avrebbe dovuto sostituire l'Irpef secondo quanto era previsto dalla legge delega 80 del 2003, ma le lotte interne alla maggioranza prima (quelle che portarono Domenico Siniscalco a Via XX Settembre) e la seconda vittoria di Romano Prodi la uccisero nella culla. Mentre

l'Ires partiva davvero, con un'aliquota al 33% che sostituì il 34% della vecchia Irpef, dell'Ire si vedeva solo il sistema delle deduzioni dall'imponibile, mentre le due aliquote erano rimandate a tempi migliori. Con l'Ulivo divenuto Unione a Palazzo Chigi, il decollo dell'Ire sparì dall'agenda politica; la prima finanziaria del centrosinistra, anzi, fece macchina indietro sulle deduzioni dall'imponibile, reintroducendo le detrazioni d'imposta perché considerate più utili a garantire progressività alle richieste fiscali. Invece di andare in pensione, l'Irpef tornò al centro del dibattito, grazie a una manovra che ritoccava le aliquote, modificava gli assegni familiari e rilanciava le addizionali locali. Il risultato di quest'altalena è un mix di 69 fra deduzioni e detrazioni, a cui si aggiungono 46 forme di esenzione dal pagamento; c'è da dubitare che esista qualche contribuente in grado di elencare la metà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

PIT STOP

L'invincibile Armada del Milleproroghe

DI TUTTO DI PIÙ - L'indecifrabile testo normativo raccoglie da sempre appetiti bipartisan

Articolo 18, modifiche all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 9 maggio 2005 n. 96. Sono apportate le seguenti modificazioni: nel primo periodo, dopo le parole «legge speciale» sono inserite le seguenti: «e in ipotesi di delocalizzazione funzionale». Ecco, questo è un articolo, scelto a caso tra i tanti, di un decreto cosiddetto "Milleproroghe", per la precisione quello convertito in legge nel 2008, prima delle elezioni politiche. Impossibile, per il normale cittadino, qualsivoglia decrittazione testuale: basta pensare che non è richiamato neanche l'oggetto del decreto del 2005 di cui si detta la modifica (è il Codice della navigazione, relativamente alla parte aeronautica). Ma il "Milleproroghe", testo normativo che sulla carta dovrebbe occuparsi solo di date e scadenze, è fatto così. Un tempo c'era la famosa "finanziaria omnibus", in cui governo e parlamento infilavano di tutto, all'insegna dell'"assalto alla diligenza". Poi, dopo trent'anni e sulla spinta dell'insostenibilità di politiche centrate su deficit e debito pubblico, la legge finanziaria nata nel 1978 è andata in pensione ed è fiorita la legge di stabilità e bilancio, versione light-tabellare, che recepisce (è il caso del 2010) gli effetti della manovra correttiva da 25 miliardi approvata a luglio, a sua volta specchio contabile della finanziaria triennale del 2009. Inutile dire che il ministro Giulio Tremonti è il sostenitore massimo della legge light-tabellare fondata su pochi numeri nel convincimento che «non si possono compiere salti nel vuoto e inventare coperture». Inoltre va considerato che tutto il quadro è in movimento. La (neo) Decisione di finanza pubblica all'esame del Parlamento è la prima e insieme l'ultima (come il franco-

bollo "Gronchi rosa", ha chiosato brillantemente il senatore del Pd Enrico Morando) e per metà novembre dovrà essere pronto il Piano nazionale di riforma il quale - come previsto dal nuovo protocollo europeo che ha stabilito l'avvio dal gennaio 2011 del semestre di bilancio - verrà poi discusso assieme al Piano di stabilità in sede Ecofin. E le richieste di molti ministri che non vogliono restare prigionieri delle tabelle? E quelle e del Parlamento che - adottiamo la versione più nobile - colgono nella legge di bilancio l'opportunità per rappresentare i legittimi interessi della società e dei singoli territori che la compongono? Un po' per tutto questo (e in particolare per le risorse per la riforma dell'università che meriterebbe una compagnia legislativa meno avventurosa e abborracciata) si staglia all'orizzonte il profilo minaccioso del "Milleproroghe". Che resta così, in

fondo, l'ultimo "treno per Yuma". Il "Milleproroghe" è terreno di conquista dell'interesse particolare e il veicolo su cui scaricano, nella totale opacità per non dire oscurità, le più diverse pressioni. A suo modo è anche campo fertile d'innovazione: l'ultima versione, approvata a marzo 2010, prevedeva (in assetto bipartisan e contrastato praticamente solo dai parlamentari radicali) il condono preventivo sull'affissione abusiva dei manifesti elettorali. Si avvicinavano allora le elezioni regionali. E possiamo immaginare cosa potrebbe accadere se dovessimo tornare alle urne. Il "Milleproroghe" è comunque già in pista, e col passare delle settimane si farà, se possibile, ancora più minaccioso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Gentili

Nucleare – Il ministro allo Sviluppo: Lombardia «probabile» sito per una centrale

Romani incalza Formigoni sull'atomo

CAUTELA - Il governatore: d'accordo con la scelta del governo Ma il confronto va avviato a trecentosessanta gradi per valutarne l'opportunità

ROMA - È «probabile» che almeno una delle nuove centrali nucleari venga costruita in Lombardia, azzarda Paolo Romani, neoministro dello Sviluppo economico. «Ne ho parlato con Formigoni, che non ha fatto opposizioni pregiudiziali» afferma Romani a margine di un incontro alla provincia di Milano. Il presidente della Lombardia conferma, ma precisa: «Sono d'accordo con la scelta nucleare» ma «siamo al giorno prima di un confronto che deve essere fatto a trecentosessanta gradi per valutarne l'opportunità» verificando «il dove, il come e il quando». E Romani incalza: «In Francia il meccanismo di incentivi ai comuni che ospitano le centrali ha generato una competizione», in Italia il governo «ha adottato un meccanismo simile» e «mi auguro che accada lo stes-

so». Del resto «il nucleare è irrinunciabile»: Paolo Romani è ottimista sull'accelerazione data negli ultimi giorni al piano governativo per il ritorno all'atomo con lo sblocco delle nomine all'Agenzia per la sicurezza nucleare. La presidenza a Umberto Veronesi va formalizzata. Cosa che dovrebbe avvenire in settimana con un decreto di Palazzo Chigi dopo aver trovato la quadra (si veda Il Sole 24 Ore del 16 ottobre), sui nomi dei quattro commissari che affiancheranno il popolare oncologo. Pronto a dimettersi da senatore Pd, spazzando via in un sol colpo ogni vincolo di incompatibilità ma anche ogni imbarazzo rispetto alla posizione ufficiale del suo partito: no al piano nucleare del governo Berlusconi. Con le dimissioni da senatore Veronesi passerebbe il seggio al

subentrante Franco Monaco. Quanto alla localizzazione delle centrali, che avverrà proprio dopo una prima "certificazione" del territorio da parte dell'Agenzia, lo stesso Romani chiarisce che il processo deve ancora iniziare, e che tutto dovrà comunque avvenire «con il concorso degli enti locali a partire dalle regioni, e dei cittadini». La Lombardia? «È la più grande regione italiana, la più popolosa, la più industrializzata, quindi quella più bisognosa di energia. Mi sembrerebbe strano – spiega Romani – non prevedere che possa ospitare almeno una centrale nucleare». Prevedibile il rinvigorirsi delle opposizioni all'atomo. Il verde Angelo Bonelli insinua: quella di Romani non è solo una considerazione preventiva. «La centrale nucleare in Lombardia di cui parla il mini-

stro molto probabilmente sarà realizzata fra le province di Cremona e Mantova lungo il fiume Po» afferma Bonelli rispolverando la "mappa" dei siti che il suo schieramento sostiene di aver tratto dai piani governativi. Un elenco che secondo i Verdi, smentiti dal governo, comprenderebbe Monfalcone (Friuli), Chioggia (Venezia), il vecchio sito di Caorso (Emilia Romagna), il vecchio sito piemontese di Trino ma anche Fossano, Scarlino (Toscana), San Benedetto del Tronto (Marche), Montalto di Castro e la vecchia centrale di Latina (Lazio), Termoli (Molise), Mola di Bari (Puglia) in alternativa a Nardò e Manduria, Scanzano Ionico (Basilicata), Oristano (Sardegna), Palma (Sicilia). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi hi-tech – Nel prossimo Cdm in agenda l'abrogazione dell'articolo 7 che limita la diffusione

Sprint finale per il wi-fi libero

Brunetta: banda larga sottoutilizzata - Bernabè: diffondere l'innovazione

VENEZIA - Già nel prossimo Consiglio dei ministri potrebbe essere discussa l'abrogazione dell'articolo 7 della legge Pisanu, che a fini antiterrorismo dettava i limiti nell'accesso ai servizi wireless pubblici. Lo ha detto Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, ieri a chiusura dell'"Incontro con gli innovatori" organizzato al Future center Telecom di Venezia. Per un vincolo che cade, altri si rivelano difficili da abbattere: e non è un problema di risorse. «È inutile pensare agli 800 milioni che mancano per la banda larga in Italia – spiega il ministro – quando il suo livello attuale di utilizzo è inferiore al 50%». In un momento di finanza restrittiva – è la tesi – senza aumenti di spesa, entro pochi mesi, potrebbero avvantaggiarsi di un aumento di pro-

duktività e di efficienza la sanità, l'istruzione, la giustizia: «È un problema di cultura, non di rete: tutte le scuole italiane sono già collegate via internet, fra loro, con il ministero e con il mondo esterno, ma la quantità di contenuti che viene fatta circolare è praticamente nulla. Lo stesso in medicina: il fascicolo telematico con le informazioni di ogni paziente è già disponibile, ma non viene utilizzato, così come la Pec, la posta elettronica certificata per la quale la banda larga è più che sufficiente. Il solo utilizzo del protocollo Voip per la comunicazione nelle università – incalza Brunetta – consentirebbe di risparmiare fino a un terzo di spese telefoniche, recuperando l'investimento necessario in un anno e mezzo e liberando fondi». Reazioni tossiche: così il ministro de-

finisce le resistenze – inaspettate – che si sono attivate contro questo tipo di evoluzione. Il problema dell'Italia – spiega Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom Italia «non è produrre innovazione, cosa che attualmente richiederebbe investimenti che il paese non si può permettere. Occorre prendere l'innovazione che già esiste e diffonderla nel sistema, attraverso un insieme di regole, di incentivi, ma anche di obblighi». L'uso delle nuove tecnologie nel privato e nel pubblico, sotto forma di e-government, sono due facce della stessa medaglia: «Se funziona il processo di ammodernamento dello Stato – ricorda Brunetta – questo si traduce immediatamente in una domanda di servizi e prodotti da parte delle aziende». Entro la fine dell'anno il ministro ha an-

nunciato la presentazione di un Atlante sullo stato dell'innovazione pubblica e privata: «Siamo abituati a ragionare sulla base di un'immagine arretrata, di statistiche obsolete: si vedrà che la situazione non è così negativa. Il documento, in inglese, verrà presentato in sede internazionale per attrarre nuove risorse, prima scoraggiate da un'immagine superata dell'Italia». E se a giorni è atteso il rientro dei 200 rappresentanti dell'Italia dell'innovazione che hanno costituito l'eccellenza del padiglione nazionale all'Expo di Shanghai, altri 500 partiranno presto per la Russia, con l'obiettivo di proporre lo stesso modello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ganz

2015 – Oggi il progetto va a Parigi

Expo all'esame Bie

La Corte dei Conti «frena» la Moratti

L'INTERVENTO - I magistrati contabili hanno chiesto che i «superpoteri» per le opere non possano derogare a norme Ue e concorrenzialità

MILANO - Giornata d'esame per Milano e l'Expo. Questa mattina il comitato esecutivo del Bureau international des expositions ascolterà la relazione dei rappresentanti italiani, con particolare attenzione alla situazione dei terreni. Dopo mesi di tentativi, confronti e scontri tra istituzioni e proprietari privati delle aree, giovedì scorso si è raggiunto un primo traguardo, con l'accettazione da parte della famiglia Cabassi e di Fondazione fiera Milano di mettere a disposizione le loro aree immediatamente e senza condizioni, come richiesto dal sindaco-commissario Letizia Moratti. Alla vigilia, nella delegazione lombarda non mancava l'ottimismo: «Siamo sicuri – ha dichiarato ieri il governatore Roberto Formigoni – che il Bie, che pure ci farà un esame accurato, ci promuoverà». Nei giorni scorsi il comune ha fatto pervenire ai vertici del Bie le lettere inviate dai privati proprietari delle aree in risposta alla Moratti. Inoltre si è fornita risposta scritta a una ventina di osservazioni inerenti il dossier di registrazione fatte dagli stati membri del Bie nelle scorse settimane. Questa mattina toccherà quindi al sindaco Moratti fare il punto della situazione, mentre il governatore Formigoni aggiornerà sulle infrastrutture e l'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala fornirà un resoconto dell'attività della società che peraltro due giorni fa ha pubblicato un bando per assumere dieci ingegneri. Il bando testimonia che, nonostante le difficoltà per l'acquisizione delle aree, la macchina non si è fermata, come ricordato nei giorni scorsi dal presidente della provincia di Milano, Guido Podestà. Il rafforzamento della squadra di Expo 2015

serve per affrontare la seconda fase di lavoro relativa al sito espositivo e va inquadrata anche alla luce della propensione dell'ad Sala a incrementare l'attività di progettazione interna rispetto a quanto ipotizzato in un primo momento, così da ridurre il rischio-ricorsi legato a gare esterne. Ricorsi e ritardi per cui il sindaco-commissario è stato dotato di poteri speciali. Una scelta che nei giorni scorsi ha suscitato reazioni polemiche nell'opposizione milanese e nazionale, che ha evidenziato i pericoli connessi a un loro uso. La Moratti, però, ieri ha confermato che vi ricorrerà solo se strettamente necessario. In realtà la lettura delle ordinanze pubblicate in Gazzetta Ufficiale sabato scorso consente di rilevare come il governo, su indicazione della Corte dei conti, abbia con l'ordinanza dell'11 ottobre già limitato le deroghe previste con il

provvedimento del 5 ottobre. Due gli ambiti oggetto dei provvedimenti. Sul fronte esproprio, il commissario può contare ora su deroghe procedurali che consentono di accelerare la procedura ma non può mancare, come previsto in prima battuta, la dichiarazione di pubblica utilità o l'approvazione della variante urbanistica. Per quanto riguarda invece l'affidamento dei lavori, mentre in prima battuta si consentiva addirittura di by-passare il principio dell'evidenza pubblica nell'affidamento degli appalti e assegnare i lavori direttamente, ora le deroghe non possono ignorare, tra l'altro, il rispetto della normativa comunitaria e il principio di concorrenzialità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Enti locali – Il nuovo parere della Corte dei conti Lombardia Il tetto al 20% del turn over escluso per i piccoli comuni

IL PRINCIPIO - Nei municipi con meno di 5mila abitanti l'obbligo di attendere cinque pensionamenti porterebbe alla paralisi

MILANO - I comuni con meno di 5mila abitanti non sono chiamati ad applicare i nuovi limiti al turn over, che dopo la manovra correttiva permettono agli enti locali di non spendere in nuove assunzioni più del 20% delle somme risparmiate con le uscite dell'anno precedente. Nei piccoli enti il tetto è inapplicabile, e al suo posto deve intervenire un mix di vecchie e nuove regole: in pratica, le assunzioni sono bloccate quando si dedica al personale più del 40% delle uscite correnti (articolo 14, comma 9 della legge 133/2008), mentre negli altri casi è sufficiente non sfiorare la spesa sostenuta nel 2004, purché i nuovi ingressi non superino il numero delle cessazioni

dell'anno precedente (articolo 1, comma 562 della legge 296/2006). La nuova indicazione arriva dalla Corte dei conti per la Lombardia, che nel parere 95/2010 torna sul tema-chiave dell'attualità per i quasi 5.700 comuni italiani che non raggiungono i 5mila abitanti. L'argomento non è semplice, e nelle settimane scorse aveva già impegnato i giudici contabili, con esiti alterni: la corte del Piemonte e la stessa sezione Lombardia, in una delibera che solo in via incidentale affrontava il problema (citata peraltro nel provvedimento di ieri) si erano pronunciate per l'applicabilità del vincolo in tutti i comuni, mentre la Sardegna ha preferito chiedere lumi alle sezioni riunite (si

veda Il Sole 24 Ore di ieri). La questione nasce dal fatto che la norma di riferimento (articolo 14, comma 9 della legge 133/2008) non distingue fra comuni grandi e piccoli, ma in questi ultimi rischia di portare alla paralisi: il comune di Introbio (1.600 abitanti in provincia di Lecco), che ha chiesto indicazioni alla Corte, ha fatto sapere di avere solo tre dipendenti, dopo l'ultima cessazione, e di non essere quindi nelle condizioni di rispettare la regola. La stessa impossibilità "matematica" si incontra in quasi tutti i mini-enti, e anche quando l'organico prevede una decina di dipendenti l'obbligo di aspettare cinque pensionamenti può portare nei fatti alla paralisi amministrativa.

Parte da qui la riflessione della nuova delibera, che ritiene il vincolo del 20% «incompatibile sia per ragioni sistematiche che, più in generale, di razionalità e compatibilità costituzionale». Questo vincolo, poi, «si porrebbe in contrasto con l'esplicita previsione» della finanziaria 2007, che non è stata abrogata e chiede ai piccoli comuni di non superare la spesa del 2004, ponendo un tetto al turn over del 100 e non del 20 per cento. In questo quadro, scrivono i magistrati contabili, «sembra evidente che il nuovo limite è diretto» ai comuni più grandi.

Gianni Trovati

Il governatore vuole eliminare le province e il Cav spedisce 5 ministri all'assemblea dell'Upi

Lombardo accerchiato in casa

Berlusconi dà il via alla guerra contro il leader dell'Mpa

Silvio Berlusconi inizia la guerra a Raffaele Lombardo dalla sua Catania e dalla resistenza di tutte le province siciliane al progetto di abolirle, primo punto della neonata giunta regionale. Dopo aver guardato senza battere ciglio il tradimento del leader dell'Mpa, che per la nuova giunta ha fatto fuori l'intero Pdl e ha stretto un'alleanza di ferro (anche a Roma) con Gianfranco Fini, adesso arriva la risposta del premier. Con un'offensiva di ben cinque ministri che parteciperanno all'assemblea nazionale dell'Upi (l'unione delle province italiane), proprio nel fortino catanese del governatore, per confermare che l'ente intermedio non verrà abolito, né in Italia, né in Sicilia. L'esatto contrario di quello che ha promesso Lombardo lo scorso primo ottobre annunciando che «l'abolizione delle province siciliane sarà il primo ddl che sarà presen-

tato all'assemblea regionale siciliana dal nuovo governo». » arrivato il momento del primo scontro tra la colonna governativa Pdl-LegaNord e la nuova alleanza che si è formata nella maggioranza tra Mpa e Fli. Fini a Roma e Lombardo in Sicilia hanno detto di puntare sull'abolizione delle province. Un punto inserito nel programma elettorale del centrodestra alle politiche del 2008 che il presidente della camera pretende che vada onorato mentre Berlusconi lo ha cancellato, ufficialmente perché non comporterebbe grandi risparmi, ma anche per la resistenza della lega che nelle province del nord ha il suo nocciolo duro. Fatto sta che quando Fini ha ricordato, prima alla direzione del Pdl in estate e poi di nuovo a Mirabello a settembre, questa sua priorità, nessuno gli ha dato corda, con l'alleanza siciliana tra il governatore, Fini e il Pd le cose sono mu-

tate. L'ex presidente di An e il capo dell'Mpa hanno pensato di farne la bandiera di una nuova politica del centrodestra (anche se con il pd all'interno) e sperimentare sull'isola quello che poi vorrebbero rilanciare in tutto il territorio nazionale. Un tema delicato che fa alzare gli scudi a migliaia di amministratori ma che ha presa tra la gente e gli elettori. Fini e Lombardo con l'abolizione delle province siciliane vogliono capitalizzare la loro alleanza per proporsi poi insieme alle politiche come il centrodestra del cambiamento, dimostrabile da quanto fatto in Sicilia, proprio sulle province. Un punto così importante per Lombardo che ha deciso di farne la bandiera della sua quarta giunta. Quale migliore occasione per il premier per mettersi di traverso a questa operazione? Andare a serrare le fila all'assemblea nazionale delle province italiane che si tiene oggi e

domani proprio nella Catania di Lombardo dove appa-recchia il presidente della provincia ospitante, Giuseppe Castiglione. E poi, dal governo arriveranno ben cinque ministri, dal regionale Angelino Alfano a Raffaele Fitto, da Renato Brunetta a Giorgia Meloni e Roberto Calderoli. Tutti ad assicurare le province che non verranno abolite e a studiare insieme contromisure a quanto sta preparando Lombardo nell'isola. Vista l'importanza del segnale aveva aderito lo stesso Berlusconi che però ieri ha rinunciato a presenziare l'evento ufficialmente perché ancora convalescente. Di fatto non vuole esporsi ancora in prima persona sulla questione in attesa di vedere come si muoverà il governatore in coppia con Fini e capire quale sarà la migliore contromossa.

Antonio Calitri

ECONOMIA E POLITICA

Appalti esteri, aiuto on-line alle imprese sui documenti

Appalti esteri più spediti con il data e.Certis, in 21 lingue, messo in rete ieri dalla Commissione europea. Lo scopo della Ue con questo nuovo strumento è agevolare le società che intendono partecipare agli appalti esteri fornendo loro una lista particolareggiata della documentazione richiesta. Non solo, ma anche la risposta alle domande più frequenti che le imprese pongono quando si dispongono a prendere parte alle gare bandite dai paesi della Ue. A dare la notizia è stata ieri l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, presieduta da Giuseppe Brienza. Il nuovo sistema informativo europeo «e-Certis», contiene informazioni sui documenti richiesti in ogni stato

membro per la partecipazione agli appalti pubblici transfrontalieri così come previsto dalla normativa comunitaria e dal Codice dei contratti pubblici. «La fattiva cooperazione con il dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie anche per il nuovo sistema e-Certis, conferma l'impegno dell'Autorità in ambito comunitario e internazionale», ha dichiarato il presidente dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, Giuseppe Brienza, sottolineando che «**Per il settore dei contratti pubblici non si può prescindere dal quadro normativo comunitario**». «Questo strumento di semplice consultazione contribuirà certamente allo sviluppo del mercato degli appalti pubblici europei»,

ha aggiunto Brienza. «Attraverso l'e-Certis le imprese e, soprattutto le Pmi, potranno accedere più agevolmente ai mercati dei Paesi dell'Unione e, contestualmente», ha spiegato Brienza, «sarà più facile per le amministrazioni aggiudicatrici verificare i documenti per l'attestazione dei requisiti di ordine generale». Il nuovo sistema informativo, disponibile in 21 lingue ufficiali dell'Unione Europea, è a disposizione sia degli operatori economici, ai fini della presentazione delle domande di partecipazione agli appalti pubblici, sia delle amministrazioni aggiudicatrici per la verifica dei documenti presentati dagli operatori stranieri, in ordine alla sussistenza dei requisiti di ordine generale

(ai sensi dell'art. 45 della direttiva 2004/18, recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 38 del D.Lgs. 163/2006 e successive modificazioni e integrazioni). Il nuovo sistema è stato sviluppato congiuntamente agli stati membri che, attraverso gruppi di lavoro nazionali, hanno fornito tutte le necessarie indicazioni in esso contenute. L'aggiornamento e la gestione di ogni banca dati nazionale è rimessa alla discrezionalità degli stati membri quali responsabili dei contenuti. Per l'Italia, il dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie in cooperazione con l'Authority è responsabile per la validazione delle informazioni inserite nel sistema.

Nota Uppa sulle immissioni in ruolo per il 2010 e la programmazione dei fabbisogni 2010-2012

P.a., vademecum per le assunzioni

Entro il 15 novembre le richieste per bandire i concorsi

Le nuove assunzioni nella p.a. devono fare i conti con le restrizioni introdotte dalla manovra (legge 122/2010). E così i trattenimenti in servizio fino a 67 anni degli over 65 vanno considerati come nuove assunzioni e in quanto tali vanno gestiti nei limiti del turnover. La regola opera già a decorrere da quest'anno per i trattenimenti in servizio disposti dopo il 31 maggio. E ancora, le progressioni di carriera dovranno avvenire esclusivamente tramite concorso pubblico, ferma restando la possibilità per la p.a. di destinare al personale interno una riserva di posti non superiore al 50% di quelli messi a concorso. Le riammissioni in servizio dovranno essere equiparate a nuove assunzioni, mentre non subiranno limitazioni le assunzioni di categorie protette. A dettare le linee guida

sulle immissioni in ruolo nel 2010 e sulla programmazione dei fabbisogni nel triennio 2010-2012 è l'Ufficio personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa) del ministero della Funzione pubblica nella nota Dfp n.0046078 firmata ieri dal capo dipartimento Antonio Naddeo. La circolare si rivolge alle amministrazioni statali (anche a ordinamento autonomo, ad eccezione della Polizia e dei Vigili del fuoco), alle agenzie, incluse quelle fiscali e agli enti pubblici non economici. Tra le indicazioni generali anche quelle in materia di mobilità. Nella programmazione dovranno essere indicate tutte le procedure di mobilità, comprese le autorizzazioni necessarie per acquisire personale da amministrazioni non soggette a specifici limiti alle assunzioni. Le autorizzazioni ad assumere dovranno essere richieste

dalle p.a. interessate che avranno l'onere di dimostrare analiticamente le cessazioni avvenute negli anni precedenti e i relativi oneri. Le autorizzazioni dovranno essere obbligatoriamente presentate solo dagli enti che hanno un organico con più di 200 dipendenti, mediante richiesta da formalizzare utilizzando i modelli allegati alla circolare, da inviare all'Uppa entro il 15 novembre 2010. Le richieste andranno presentate per posizioni a tempo indeterminato e, qualora i posti da bandire superino le 5 unità, anche per contratti a termine. Sul ricorso a tipologie di lavoro flessibile la circolare del ministero guidato da Renato Brunetta punta l'attenzione sulla presenza di due distinte discipline. Una per il 2010, prevista dalla Finanziaria 2006 (legge n. 266/2005), che consente di avvalersi di personale a

tempo determinato (o con contratti di co.co.co.) nel limite del 35% della spesa sostenuta nel 2003. E l'altra, introdotta dalla manovra correttiva, che si applicherà a decorrere dal 2011 e che calcola il parametro di riferimento nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. La nota auspica che le amministrazioni non facciano troppo ricorso al lavoro flessibile che «determina nuovo precariato in antitesi con i principi che riguardano il corretto funzionamento» degli enti. Infine, la circolare chiede alle p.a. di far conoscere entro venerdì prossimo (22 ottobre) il numero dei posti in organico (al 31/12/2010) da coprire mediante corso-concorso della Sspa.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Castiglione (Upi): un Patto più soft per le province

Alleggerimento del patto di stabilità che assieme ai tagli della manovra è il primo responsabile della difficile condizione finanziaria in cui versano le province. Ma anche trasferimento agli enti intermedi delle funzioni degli Ato e devoluzione, come previsto dal federalismo fiscale, dei tributi relativi al trasporto su gomma. Sono alcuni dei tempi che verranno trattati nell'assemblea nazionale dell'Upi che si apre oggi a Catania. «Il Patto impone di migliorare il saldo finanziario di 310 milioni per il 2009, di 555 per il 2010 e 975 per il 2011. A questo si aggiunge il taglio dei trasferimenti erariali di 300 e 500 milioni rispettivamente per il 2011 e dal 2012. Gli enti interessati si troveranno a dover gestire risorse ridotte di circa il 23% nel 2011 e di oltre il 38% a partire dal 2012: su un complesso di trasferimenti pari a 1.300 milioni ne verranno tagliati prima 300 e poi 500», ha osservato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, alla vigilia dell'assemblea. Per il presidente della provincia di Catania è essenziale che, in una prospettiva di semplificazione funzionale, materie come la difesa del suolo, la gestione delle acque, la gestione dei rifiuti, le politiche della montagna, i trasporti, l'assistenza ai comuni, debbano essere ricondotte in modo organico in capo alle province quali enti di area vasta. Per questo l'Upi chiede che le funzioni degli Ato acque e degli Ato rifiuti debbano essere assegnate alle province. Al pari di «tutte le funzioni di natura territoriale che oggi sono svolte da enti o strutture che non hanno una diretta legittimazione democratica e che non rispondono ai cittadini». Castiglione è anche intervenuto sul federalismo fiscale che trasferirà agli enti intermedi tutti i tributi legati al trasporto su gomma (Rc auto che diventa un tributo proprio delle province, compartecipazione all'accise sulla benzina, unitamente alla tassa regionale di circolazione dei veicoli). L'Upi ovviamente apprezza l'impianto del dlgs, ma evidenzia anche «alcune perplessità». «Avevamo chiesto», osserva Castiglione, «di garantire alle province la compartecipazione a un grande tributo erariale, come l'Iva o l'Irpef, direttamente correlato alla ricchezza dei territori. Questo ad oggi non è previsto». «Inoltre l'attribuzione alle province della compartecipazione alla tassa di possesso automobilistica», conclude il presidente dell'Upi, «lascia aperta la questione relativa alla effettiva incapienza di questo gettito per la copertura dei trasferimenti regionali correnti che andranno soppressi contestualmente all'attribuzione della compartecipazione».

Dopo 18 anni l'Inpdap condannata per un errore commesso sulla pratica di una prof

Non c'è prescrizione per il riscatto

L'Inpdap risponde degli errori commessi 18 anni fa dall'Enpas. Potrebbe fare giurisprudenza la decisione n. 7284 del 5 ottobre 2010 con la quale la sezione sesta del Consiglio di stato, nell'accogliere un ricorso in appello presentato avverso una sentenza del Tar di Reggio Calabria, ha affermato che in caso di errore imputabile all'ente previdenziale non può trovare applicazione l'art. 2946 del codice civile secondo il quale i diritti si estinguono per prescrizione con il decorso di 10 anni. Questi i fatti. Nel 1966 una docente aveva presentato domanda di riscatto ai fini della buonuscita sia degli anni di servizio di pre-ruolo che quelli del corso di laurea. Dopo nove anni, con delibera del 30 aprile 1975 l'Enpas, l'istituto di previdenza successivamente incorporato nell'Inpdap, aveva ammesso al riscatto sette anni. Il provveditore agli studi, con un provvedimento del 19 maggio 1975, aveva autorizzato la ritenuta mensile a scomputo del contributo di riscatto come deliberato dall'Enpas. Il provvedimento non era stato impugnato dalla docente. Accortasi, prima di andare in pensione il 1° settembre 1993, che nella delibera di riscatto non erano stati conteggiati gli anni universitari, come espressamente richiesti nella domanda presentata nel 1966, aveva inoltrato formale richiesta all'istituto di una rettifica del provvedimento. Rettifica negata.

Avverso tale diniego la docente aveva presentato ricorso al Tar di Reggio Calabria con il quale chiedeva il riconoscimento del diritto all'accoglimento integrale della domanda originale con la misura del contributo di riscatto riferito all'epoca della presentazione della domanda. Il tribunale amministrativo respingeva il ricorso accogliendo la tesi sostenuta dall'Inpdap secondo la quale la pretesa della docente non poteva trovare accoglimento essendo intervenuta la prescrizione essendo trascorsi 10 anni dal ricevimento della delibera dell'Enpas. I giudici della sezione sesta del Consiglio di stato non sono stati, invece, dello stesso avviso. Dopo avere respinto l'eccezione di intervenuta

prescrizione sollevata dall'Inpdap, in quanto non presentata in sede di prima istanza, hanno sottolineato come in punto di fatto non era possibile parlare di decorso di una eventuale prescrizione, poiché i provvedimenti che aveva ricevuto la docente nel corso del rapporto di lavoro non erano tali da farle percepire l'effettivo contenuto lesivo del provvedimento. Pertanto, avendo la docente fatto regolare richiesta di riscatto degli anni di laurea nel 1966, il suo diritto, sempre ad avviso dei giudici del Consiglio di stato, doveva essere riconosciuto unitamente all'applicazione delle tabelle di riscatto previste all'epoca della domanda.

Franco Bastianini

Con 7 mesi di ritardo, rinnovata l'intesa stato-regioni-enti locali. Questa volta è triennale

L'autunno delle classi primavera

In 4 anni spariti 8 milioni di risorse per la sperimentazione

L'accordo quadro per il funzionamento delle sezioni primavera destinate ad accogliere i bambini dai due ai tre anni, il quarto da quando sono state istituite (art. 1, comma 630, della legge 296/2007), è stato approvato il 7 ottobre scorso in conferenza unificata stato, regioni ed enti locali. L'approvazione interviene con venti giorni di anticipo rispetto all'omologa dell'anno scorso ma con grande ritardo rispetto all'inizio dell'anno scolastico. E con risorse in costante, inesorabile diminuzione: calano dell'8% dopo il 19 dell'anno scorso: quasi 8 milioni di euro in meno in 4 anni. Le famiglie, che già sostenevano una parte delle spese di funzionamento, pagheranno rette più care. Un elemento positivo dell'accordo è che durerà tre anni, consentendo così, per il 2011/2012 e il 2012/2013, di far partire le sezioni fin dal 1° settembre.

L'accordo quadro, infatti, che diviene esecutivo solo dopo la sottoscrizione di intese regionali con l'amministrazione scolastica, prevede che esse siano stipulate entro il mese di marzo precedente l'inizio dell'anno scolastico. Ormai per quest'anno scolastico le intese verranno stipulate, si spera, entro il corrente mese di ottobre, per dar modo alle attività di iniziare il prima possibile. Anche quest'anno il ritardo ha procurato disagi alle famiglie, che hanno dovuto ricorrere a soluzioni alternative, anche se con cosiddette preintese alcune regioni, nelle more della definizione dell'accordo quadro, hanno cercato di anticipare almeno una parte degli adempimenti, quali la raccolta delle adesioni, la presentazione delle domande di prosecuzione o addirittura l'autorizzazione provvisoria al funzionamento di quelle sezioni che potevano contare su un anticipo dei finan-

ziamenti. Tanto per citarne alcune: Il Friuli, la Puglia, il Veneto. Le sezioni devono funzionare in aggregazione sia ad asili nido sia a scuole materne, paritarie, comunali o statali, ma queste ultime hanno fin qui rappresentato solo un'esigua minoranza. Alle sezioni primavera si possono iscrivere sia i bambini che non hanno ancora compiuto i due anni ma che li compiono entro il 31 dicembre prossimo, sia quelli che, compiendo tre anni entro il 30 aprile 2011, potrebbero già frequentare la scuola dell'infanzia. In questo secondo caso, per effetto del ripristino degli anticipi nella scuola dell'infanzia, viene a determinarsi una sovrapposizione tra i due servizi, una specie di concorrenza, anche se gli anticipi sono possibili solo a determinate condizioni. Alle risorse messe a disposizione dal ministero dell'istruzione e dal dipartimento delle politiche per la famiglia per

complessivi ventitré milioni e cinquecentomila euro si aggiungeranno quelle che il ministero del lavoro si è riservato di versare «in base alle disponibilità di bilancio successivamente accertate». Si aggiungeranno anche quelle delle regioni, che hanno preteso però che nell'accordo quadro si scrivesse che «ciascuna regione può concorrere» non già che «concorre», come previsto inizialmente in bozza. Invece i comuni «concorrono». Il tavolo tecnico interistituzionale, istituito secondo criteri decisi regionalmente, deciderà sulle richieste di prosecuzione o di nuova attivazione, confermando le sezioni già funzionanti, se permangono i requisiti che ne avevano permesso l'approvazione, e autorizzando eventuali nuove istituzioni, se sarà possibile finanziarne il funzionamento.

Mario D'Adamo

Il sindaco Iervolino "chiama" Berlusconi. La Protezione civile replica: le competenze sono degli Enti locali

"Campania aiutaci, non siamo come i leghisti"

Il premier Berlusconi deve intervenire immediatamente C'è un grave rischio igienico sanitario e un pericolo per l'ordine pubblico La Regione non ha un sistema per i rifiuti strutturato. È tutto molto rigido e quindi molto fragile. Così al minimo intoppo salta tutto

NAPOLI - Via Duomo, a pochi passi dal tesoro di San Gennaro un cumulo di rifiuti invade il marciapiede. Passano le ore e i sacchetti sono anche per strada. Le auto devono fare lo slalom. Un isolato più avanti sei bambini giocano a calcio. Napoli, ore 12 di ieri. Il sindaco Rosa Russo Iervolino lancia l'allarme: «Il premier Berlusconi deve intervenire. Si tratta di un grave rischio igienico e sanitario e di un pericolo per l'ordine pubblico che richiedono un intervento immediato». Richiesta a cui risponde, a stretto giro, con una nota il dipartimento Protezione Civile: «L'intera materia è di competenza delle amministrazioni territoriali che detengono in via esclusiva l'intero ciclo della gestione dei rifiuti». **Sindaco, cosa accade a Napoli?** «La discarica di Terzigno è bloccata. E il termovalorizzatore di Acerra non funziona a pieno ritmo. Per le strade giacciono 520 tonnellate di immondizia, alle quali vanno aggiunte le 600 tonnellate contenute in 80 compattatori ancora carichi di rifiuti. Totale: oltre 1100 tonnellate. La Regione non ha un sistema per i rifiuti strutturato. È tutto molto rigido e quindi molto fragile. Così al minimo intoppo salta tutto». **La protezione civile dice che la gestione dei rifiuti è compito degli enti locali. Lei cosa chiede?** «Il Comune può fare poco da solo. Nell'immediato chiedo un accordo di solidarietà. Per

sei giorni, come suggerito dal Prefetto, Napoli dovrà poter smistare i suoi rifiuti nelle province campane. Sul lungo periodo, invece, è indispensabile realizzare il termovalorizzatore di Salerno e quello di Napoli e creare discariche dislocate nell'interno della regione». **Caserta ha già detto che non accetterà i rifiuti di Napoli.** «Caserta sbaglia per tre motivi. Uno: Napoli per anni è stata la discarica di tutta la Regione. Due: c'è una legge che, prevedendo la provincializzazione dei rifiuti, non ha calcolato il rapporto tra popolazione e territorio: il 53 per cento della popolazione della Campania risiede nell'8 per cento del territorio, quello della provincia di Napoli.

Tre: ci scandalizziamo se il Veneto fa storie per darci una mano e poi non tra di noi non ci aiutiamo? Ma siamo tutti leghisti?». **Napoli però ha una raccolta differenziata molto bassa.** «Siamo passati dal 17 per cento del 2007 al 19 per cento del 2009. Nel 2010 dovevamo arrivare al 21, ma l'obiettivo non è stato raggiunto per la mancata erogazione del finanziamento regionale di 8.250.000 euro e perché la Provincia non ci ha pagato gli 11 milioni di spese per la gestione degli Stir di Giuliano e Tufino. Non parlo di fondi straordinari, ma di soldi dovuti».

Cristina Zagaria

Salvi i fabbricati per l'esercizio del culto e quelli della Santa Sede previsti dal Trattato - Il taglio ai privilegi nel decreto sul federalismo replica alla procedura Ue contro l'Italia

Addio esenzione Ici per la Chiesa dal 2014

La futura imposta municipale colpirà ospedali, scuole e alberghi degli enti ecclesiastici

ROMA - Pressato dalle esigenze di bilancio per lanciare il federalismo e dalla procedura per aiuti di Stato della Commissione Ue, il governo si appresta a cancellare parte delle esenzioni fiscali concesse alla Chiesa. La porzione più corposa, ovvero quella che ogni anno permette agli enti ecclesiastici di non pagare l'Ici per circa un miliardo di euro. Per intenderci: dal 2014 ospedali, scuole, alberghi e circoli della Chiesa dovranno operare in regime di concorrenza versando le stesse tasse imposte agli altri imprenditori privati. Il taglio ai privilegi - introdotto dallo stesso governo Berlusconi nel dicembre 2005 in vista delle elezioni della primavera successiva - è contenuto in un oscuro comma infilato nel decreto sul federalismo fiscale municipale approvato dal governo lo scorso 4 agosto e mai pubblicizzato. Il testo, a saperlo leggere, è chiaro: l'articolo 5 del decreto che introduce l'imposta unica municipale (Imu) cancella

alcune esenzioni fiscali accordate dalla vecchia Ici (che dall'Imu verrà inglobata). Tra le quali quelle comprese dalla lettera "i" della 504 del 1992 (legge istitutiva della tassa sulla casa) che contempla i soggetti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Tradotto, si tratta degli enti ecclesiastici che operano nella sanità (ospedali e cliniche legate alla Chiesa), nell'educazione (scuole private), nel turismo (alberghi e resort - spesso a cinque stelle - del mondo cattolico) e i circoli. Continueranno invece a non pagare le tasse (cosa mai contestata dall'Unione europea) chi ai sensi dei Patti Lateranensi gode dello status di zona extraterritoriale (ad esempio Castel Gandolfo, l'Università lateranense o il vicariato), nonché i luoghi di culto (le chiese) e le loro pertinenze (i chiostri, il sagrato o la canonica), le parrocchie e gli immobili utilizzati per i

servizi sociali in convenzione (mense, centri di assistenza e volontariato). Dal Tesoro da un lato si conferma che resteranno in vigore solo le esenzioni previste dai Patti, ma dall'altro si fa capire che il testo potrebbe ancora essere modificato prima della adozione definitiva. Fatto sta che il provvedimento, se confermato, cancellerebbe metà della procedura Ue per aiuti di Stato illegittimi concessi dal governo agli enti del Vaticano. Resterebbe in piedi la parte che riguarda l'esenzione del 50% delle imposte sui redditi (Ires) per le centinaia degli enti ecclesiastici attivi nella sanità e nell'istruzione e quella che chiede la cancellazione dell'articolo 149 (quarto comma) del Testo unico delle imposte (Tuir) che riconosce agli enti ecclesiastici lo status perenne di enti non commerciali, norma in virtù della quale accedono ai benefici fiscali. È comunque prevedibile che il governo continuerà a difendersi di fronte a Bruxelles

per evitare la condanna al recupero delle tasse fin qui non pagate (con tanto di interessi). Roba da vari miliardi di euro. La partita - aperta su denuncia del radicale Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli (segretario di anticlericale.Net) assistiti dal legale Alessandro Nucara - vale infatti circa due miliardi all'anno. Metà dei quali arrivano dal mancato pagamento dell'Ici. Con la nuova legge lo Stato ne dovrebbe recuperare subito 400 milioni, ovvero i soldi non versati dagli enti che ad oggi sono registrati al fisco. Per l'altra metà abbondante dei 100 mila fabbricati della Chiesa che hanno approfittato della possibilità concessa dall'Ici di non registrarsi, invece, dovrebbe scattare l'obbligo ad emergere per il pagamento dell'Imu. E se non lo faranno, assicurano gli esperti, per i Comuni sarà più facile scovarli rispetto ad oggi.

Alberto D'Argenio

Ecco gli enti pubblici e privati per i quali cadrà buona parte dei benefici goduti sull'Ici

Anche musei, parchi e onlus dovranno pagare la nuova tassa

ROMA - Musei, biblioteche, cineteche, emeroteche, parchi e giardini. Il mondo del Terzo settore e quello del «no profit». Un esercito di iniziative che potevano contare sull'esenzione dall'Ici, come previsto dalla legge istitutiva del 1992, dovranno mettere una pietra sopra a buona parte dei benefici e cominciare a pagare. Infatti con l'avvento della nuova Imu, la tassa municipale unica che dal 2014 sostituirà nel fisco comunale la vecchia patrimoniale sugli immobili, il sistema delle agevolazioni sarà duramente sfrondata. Ad essere colpite saranno in primo luogo le esenzioni dalle tasse sul possesso di immobili, ovvero l'Ici, ma anche la selva di agevolazioni oggi presenti sulle tasse di registro, che normalmente si pagano in occasione di un passaggio di proprietà di un

immobile. C'è da dire che il decreto sul federalismo municipale presta il fianco a qualche incertezza interpretativa: all'articolo 5 annulla tutta una serie di fattispecie immobiliari per le quali è prevista l'esenzione, all'articolo 4 dice che le società non commerciali, invece di essere totalmente esenti, dovranno pagare soltanto il 50 per cento. Fatto sta che per l'intero mondo che gira intorno al volontariato, alle attività assistenziali e sportive si profilano grossi rischi. Anche se c'è chi nota che ci muoviamo in una vera e propria giungla dove non è raro trovare dietro un'associazione un ristorante o un pub. Nell'elenco di chi dovrà cominciare a pagare l'Imu, la nuova e più pesante Ici, oltre a musei e biblioteche, ovvero gli immobili destinati a «usi culturali», anche tutti quegli

edifici che venivano favoriti dalla legge sull'handicap del 1992. La norma prevedeva l'esenzione dall'Ici per quegli stabili che, ridotti in stato di abbandono e inagibili, fossero stati ristrutturati per essere destinati ad attività assistenziali per i disabili. Anche in questo caso, nella migliore delle ipotesi si tratterà di pagare una Ici a metà; ma è scontato che molti volenterosi dovranno dire addio all'esenzione. La fetta più grossa di coloro che debutteranno nel mondo dell'Ici è comunque rappresentata dagli immobili «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Si tratta di immobili posseduti da enti pubblici o privati (non quelli destinati a attività istituzionali posseduti direttamente dai Co-

muni perché questi soggetti continueranno a non pagare); dove sia esplicita e verificata la mancanza di scopo di lucro (dunque quello che si incassa deve servire esclusivamente per coprire i costi); e dove l'immobile sia usato da chi lo possiede per i fini previsti e denunciati. Nella situazione descritta si trovano una grande quantità di «onlus», di associazioni di ogni tipo, di fondazioni ma anche enti pubblici promossi dal Comune come le Pro Loco, gli istituti di beneficenza o le Aziende turistiche e di soggiorno. Naturalmente, almeno fino ad oggi, il contenziioso era assai esteso e la normativa oscura. Con la scure di Tremonti la questione sarà sicuramente semplificata, ma le proteste non mancheranno.

Roberto Petrini

Fallita l'operazione sponsor privati per l'adozione di aree verdi, il Comune ora tenta la carta delle attività imprenditoriali: purché si prendano cura degli spazi

Licenze commerciali nei giardini abbandonati

Mettete un autolavaggio in un'aiuola trascurata e diventerà un giardino pubblico. La nuova formula del verde urbano sarà sperimentata a Bari a partire dalla prossima settimana. Quando l'assessore ai Giardini Genny Palmiotti porterà in giunta la sua delibera per incrementare - a zero spese per l'amministrazione comunale - il patrimonio ambientale della città. L'idea è venuta all'assessore a partire da un recente passo falso del Comune. La caccia agli sponsor privati che avrebbero dovuto prendersi cura dei giardini comunali in cambio di qualche logo e insegna pubblicitaria in più è miseramente fallito. Solo pochi imprenditori hanno accetta-

to di sponsorizzare i giardini pubblici. E quelli che lo hanno fatto se ne sono anche pentiti. È il caso, probabilmente, dello Sheraton che ha preso in affitto il verde del giardino Campione che è stato devastato dai vandali poche settimane dopo la sua apertura. Esporre il logo della catena di alberghi di lusso in un rudere non è esattamente quella che si può chiamare una buona strategia di marketing. Ma dalla prossima settimana cambia tutto. Il Comune mette all'asta dei migliori offerenti tutte le aree incolte della città. Chi le adotta avrà, senza troppi problemi, l'autorizzazione a sfruttare il suolo per l'apertura di un'attività commerciale. In cambio dovrà

attrezzare l'area con giostrine e panchine. E curarne la manutenzione. «La delibera è ancora in fase di stesura ma, dopo averla esposta ad alcune associazioni, abbiamo già avuto le prime proposte informali». Un gruppo di ragazzi, a esempio, ha in mente di rimettere a nuovo una zona abbandonata alla periferia Nord della città per aprire un autolavaggio. Un'associazione che si prende cura di portatori d'handicap, invece, ha individuato un'altra zona incolta per realizzare il suo progetto: un giardino da destinare alla pet therapy. «Ma un'altra buona idea - ha spiegato Palmiotti - potrebbe essere l'apertura di una serra o di una piccola attività di ristoro». Naturalmente

gli imprenditori verdi non potranno realizzare strutture in muratura ma avvalessi di gazebo e prefabbricati. Il Comune, dal canto suo, si impegna a non porre troppi vincoli e soprattutto a snellire il procedimento burocratico necessario per ottenere le autorizzazioni. Una delle cause - secondo Palmiotti - che non hanno fatto decollare le sponsorizzazioni delle aree verdi. «Al fine di semplificare la procedura - spiega l'assessore al Verde pubblico - costituiremo un unico tavolo che raggruppa tutti gli assessorati chiamati a esprimersi sui singoli progetti».

Paolo Russo

Ambiente, il grande salto di Bari

Il sindaco: "Abbiamo scalato 29 posizioni in due anni, un record"

Migliorano seppur di poco tutte le pugliesi tranne Foggia, mentre Bari registra la migliore performance tra le città metropolitane italiane, scalando sette posizioni in graduatoria ed entrando nella top ten della mobilità sostenibile. È il quadro che emerge da "Ecosistema urbano", il rapporto annuale stilato da Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 ore sullo stato di salute ambientale dei 103 capoluoghi di provincia italiani. Una classifica, però, che tra i 25 indicatori di qualità ambientale registrati, nasconde anche molti punti oscuri e una eterogeneità tra le varie province pugliesi, a cominciare dalla Bat che non ha fornito risposte al questionario risultando perciò assente nella graduatoria e Foggia che perde cinque posizioni e registra – come sottolinea Giorgio Assenato, direttore generale dell'Arpa, «la vergogna di non avere le centraline per rilevare la qualità dell'aria, nonostante siano state acquistate e perciò spesi fondi pubblici per l'utilizzo». Salgono invece tutte le altre: Bari raggiunge il 54° posto scalando di 7 punti la classifica precedente, Brindisi il 61°, Taranto il 64° e Lecce il 71°. Restano evidenti, però, alcune criticità. «I numeri dei comuni capoluogo di provincia evidenziano che restano al palo innanzitutto le isole pedonali, le zone a traffico limitato e la raccolta differenziata – spiega Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia – e si conferma scarsamente utilizzato il trasporto pubblico, così come non diminuiscono le perdite delle reti idriche e non decollano le politiche energetiche, il solare termico e il fotovoltaico sugli edifici comunali». Nello scenario a prima vista negativo, però, risalta l'ottimo risultato conseguito dalla città di Bari, che riceve una menzione particolare per quanto riguarda la mobilità sostenibile, con il sesto posto nella

graduatoria nazionale e prima città del Sud ad aver adottato il bike sharing (15 postazioni a cui se ne aggiungeranno a breve altre 16 e 170 bici a disposizione). «Inoltre sono già stati preparati dei bandi per il collegamento tra l'aeroporto e Lama Balice e la pista sul lungomare tra il Margherita e Punta Perotti – evidenzia l'ex assessore al Traffico e attuale delegato ai Trasporti del Comune di Bari, Antonio Decaro – e in più è previsto l'ampliamento della zona a sosta regolamentata di Madonnella e Libertà». Entusiasta per la performance di Bari anche il sindaco Michele Emiliano. «Abbiamo scalato ventinove posizioni in due anni e siamo l'unica città metropolitana a crescere mentre tutte calano anche a causa dei tagli agli enti locali – evidenzia – e mi auguro che questo risultato faccia incavolare tutti, perché rappresenta quello che i terroni di Bari sanno fare». Nei prossimi anni l'amministrazione

pensa di proseguire questo trend positivo – e per sottolinearlo il sindaco in conferenza stampa ha portato quasi tutta la sua giunta – anche se per stessa ammissione di Emiliano «raggiungere questi risultati con 15 milioni di euro in meno per i trasferimenti e 11 milioni in meno per gli investimenti sarà davvero una impresa». Tra gli ulteriori parametri presi in considerazione, in Puglia è Brindisi la migliore per la raccolta differenziata (23%), Foggia ha la palma di migliore per il tasso di motorizzazione sia delle auto che dei motocicli, mentre Lecce si difende sia per le zone a traffico limitato e le piste ciclabili che per la capacità di depurazione degli scarichi civili. Taranto migliora per le emissioni di biossido di azoto e infine a Bari diminuiscono le emissioni di polveri sottili.

Fulvio Di Giuseppe

Politiche sociali

Nasce la prima casa d'accoglienza delle trans e il Mit lancia la sottoscrizione per sostenerla

È Nata a Bologna la prima struttura di accoglienza per persone transessuali che decidono di abbandonare la prostituzione. Un appartamento, concesso in comodato gratuito dal Comune, darà accoglienza a chi vuole smettere ed iniziare un percorso di reinserimento sociale, con assistenza psicologica e la chance di nuove attività lavorative. Sul progetto però, unico del genere in Italia, frutto dell'esperienza del Mit (Movimento Italiano Transessuali) e sostenuto dalla giunta Delbono (grazie all'allora assessore Milena Naldi), incombe l'incertezza

economica dei tagli. «Noi siamo pronte a partire ma non sappiamo se avremo la copertura finanziaria per gestire la struttura, che sarà intitolata alla memoria di Marcella Di Folco», spiega Valerie Taccarelli, responsabile del progetto, e Porpora Marcasciano, presidente del Mit. Il programma, infatti, è legato ai finanziamenti stanziati dalla Regione, attraverso il Ministero degli Interni, in applicazione dell'articolo 18 che tutela chi decide di uscire dalla prostituzione denunciando gli sfruttatori. «Il nostro progetto ha in realtà una visione più ampia del

problema - aggiungono le promotrici - : le trans che vogliono smettere di prostituirsi possono avere motivazioni diverse da quelle indicate dall'articolo 18. All'inizio la strada è sembrata loro l'unica via d'uscita, ma poi tante sono sempre più provate nel corpo e psicologicamente». Con i contributi regionali il Mit riuscirebbe ad assistere due persone, ma la Casa può ospitarne altre quattro. Se nessuna di esse denuncia gli sfruttatori, vengono meno i finanziamenti. Ecco perché il Mit ha deciso di correre ai ripari: «Non essendo il Mit accreditato presso il Mini-

stero, abbiamo presentato il progetto attraverso società che operano nell'accoglienza nei Comuni di Modena e Ravenna. Qui a Bologna lanciamo una raccolta fondi e saremo presenti in diversi eventi bolognesi», annunciano Taccarelli e Marcasciano. Il 26 ottobre il Mit sarà al Lumière per una serata dedicata a Marcella Di Folco, il 29 all'Estragon per il concorso del Cassero Miss Lesbò, il 31 all'Arteria e durante il festival Gender Bender, il 12 novembre al Barattolo Caffè.

Paola Naldi

15 Milioni per risarcire Firenze Strozzi, Renzi chiede i danni

Il sindaco parte civile nel processo contro il project del sottopasso

Il sindaco Matteo Renzi chiede un risarcimento di 15 milioni di euro ai quattro imputati di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio e truffa aggravata nel processo per la costruzione del sottopasso di viale Strozzi. Lo ha reso noto l'avvocato Federico Bagattini, suo difensore di parte civile nel processo che si è aperto ieri in abbreviato davanti al giudice David Monti. I pm Giulio Monferini e Gianni Tei hanno chiesto 3 anni e 4 mesi per l'architetto Gaetano Di Benedetto, già direttore dell'urbanistica e responsabile del procedimento, e 3 anni ciascuno per l'architetto Vincenzo Di Nardo, già presidente di Firenze Mobilità (la società che ha realizzato in project financing il sottopasso di

viale Strozzi, i parcheggi di piazza Caduti dei Lager, Beccaria e Alberti), per Mario Pasquini, già consigliere delegato di Firenze Mobilità, e per Giorgio Formigli, legale rappresentante della Project Costruzioni, esecutrice dei lavori. Per Firenze Mobilità e Project Costruzioni, chiamate in causa per responsabilità amministrativa, i pm hanno chiesto rispettivamente una condanna alla pena pecuniaria di 400 mila e 600 mila euro. Secondo le accuse, le due società hanno gonfiato i prezzi del sottopasso, contabilizzando indebitamente costi non sostenuti, e d'accordo con l'architetto Di Benedetto hanno determinato un maggior costo per il Comune di almeno 3 milioni di euro. Ieri l'avvocato Bagat-

tini, a nome del sindaco, ha depositato una consulenza secondo la quale le imprese avrebbero gonfiato i prezzi di oltre 5 milioni. Il tutto a fronte di una «semplificazione» dell'opera rispetto al progetto iniziale, che comprendeva collegamenti verticali fra sottopasso e piazza sovrastante (che doveva essere tutta pedonale) e gli affacci verso la Fortezza, e doveva costare 7 milioni e mezzo. Alla fine invece l'opera si è ridotta al solo sottopasso e alla piazza sovrastante (non più tutta pedonale), ad un prezzo che nel 2004 fu determinato dall'architetto Di Benedetto e dalle società in 13 milioni di euro, poi «scontato» del 20%. I pm hanno depositato ieri in aula dei documenti interni a Firenze Mobilità e

a Project Costruzioni, risalenti al 2007, nei quali il costo definitivo del sottopasso risulta pari a 6,8 milioni di euro ed è validato dalla società di consulenza M&A, che operava per conto delle banche finanziatrici. Documenti che, a loro giudizio, provano la truffa ai danni del Comune. Gli avvocati D'Avirro, Valignani, Traversi, Gennai, Ventura, Polcri e Flora replicheranno il 19 novembre. Intanto domani, davanti al Gip Anna Favi, si apre l'udienza preliminare del secondo procedimento su tutte le altre opere del project, nel quale la procura contesta anche la corruzione e ipotizza un danno per il Comune di oltre 20 milioni.

Franca Selvatici

Le critiche allo strumento urbanistico: manca una politica abitativa

Piano strutturale, primi dubbi

"I tempi non sono credibili" "Le giovani coppie continuano a fuggire dalla città e dai suoi prezzi elevati"

Il Piano strutturale? «I tempi indicati dal Comune sono poco credibili. E comunque troppo lunghi in una fase di crisi come questa». In più, manca una politica abitativa, il meccanismo del credito edilizio rischia di restare un teoria, la cultura non trova ancora una propria dimensione. Mentre non si scorge ancora una visione di governo metropolitano. In pratica, «molti obiettivi sono solo enunciati e aspettiamo di confrontarci sulle misure concrete». Sono i rilievi che la Lega toscana delle cooperative consegna al vicesindaco Dario Nardella durante un seminario su «La Firenze che vogliamo». Ed è la prima critica di merito che arriva sul documento urbanistico appena approvato dalla giunta comunale. «Non intendiamo negare gli elementi positivi che anche sul terreno della partecipazione sono emersi. Vogliamo però contribuire a migliorare gli aspetti che a nostro parere vanno migliorati», spiega il presidente della Lega Stefano Bassi durante il seminario al palazzo dei congressi. Solo che gli «aspetti che vanno migliorati» non sono ne pochi né marginali. E Nardella rilancia con una sorta di «tassa di scopo» metropolitana. «L'iter dell'approvazione comporta un tempo troppo lungo e fino ad oggi abbiamo avuto un'eccessiva esposizione mediatica», sostiene Adolfo Moni. «Le giovani coppie continuano a fuggire dalla

città alla ricerca di alloggi a prezzi accessibili ma non si vede una chiara politica abitativa. Per chi si sta disegnando il Piano strutturale?», Si chiede Stefano Tossani presidente della Coop Unica. «Quasi 10mila alloggi nei contenitori vuoti? Provate a chiedere ad un giovane se è interessato a recuperare le aree dismesse», aggiunge Tossani. Il presidente Riccardo Sani del Consorzio Etruria rileva l'assenza del tema degli spazi espositivi. Mentre Bassi insiste sul respiro metropolitano. Il vicesindaco Nardella difende la scelta dei «volumi zero», del recupero di quello che è già costruito e anche l'esposizione mediatica: «Almeno se ne parla». E di fronte alle

200mila persone che ogni giorno arrivano in città dai Comuni vicini Nardella lancia una proposta: «Se siamo un'area metropolitana e gli abitanti si riversano giornalmente a Firenze anche i Comuni vicini dovrebbero contribuire alle spese della città». Secondo l'assessore provinciale all'urbanistica Marco Gamannossi, la dimensione metropolitana è vitale: «Al punto da dar vita al più presto ad un coordinamento». La tassa di scopo finisce anche sul tavolo del faccia a faccia tra il sindaco Renzi e il sottosegretario Gianni Letta: il decreto mille proroghe, spera il Comune, potrebbe essere il treno decisivo.

Massimo Vanni

La beffa dell'alluvione

Emergenza, i soldi non ci sono più

Bertolaso aveva promesso dieci milioni, ma manca la copertura del ministero

Altro che via libera da Giulio Tremonti. Non c'è ancora la copertura finanziaria del Ministero dell'Economia sull'ordinanza dei danni alluvionali. C'è di più: i dieci milioni di euro, promessi da Guido Bertolaso, sono soltanto una proposta e potrebbero diventare di meno. La notizia, come una doccia fredda, è giunta sabato scorso, durante il sopralluogo compiuto nelle zone colpite di Urbe dall'assessore regionale alla Protezione Civile, Renata Briano, dal presidente della Provincia di Savona, Angelo Vacarezza. Con loro, oltre al prefetto di Savona, Claudio Sammartino, era presente Sonia Viale, sottosegretario al Ministero dell'Economia e alle Finanze, che ha "gelato" la delegazione: «I dieci milioni di euro sono un'indicazione di Bertolaso, che non possiede cassa; al momento non sono soldi disponibili, non sono il frutto di un accordo scritto». La sottosegretaria leghista (di Sanremo), ieri, contattata telefonicamente, conferma i dubbi già svelati ad Urbe. «Qui si è determinato un grosso equivoco e mi dispiace che si creino aspettative - precisa - occorre trovare le risorse, proprio in questi giorni stiamo verificando se c'è la copertura e cerchiamo di sapere con precisione quale cifra reale potrà essere disponibile». La prima tranche da 10 milioni di euro è tutta da definire. Le dichiarazioni sono una sonora smentita di quanto riferito venerdì scorso dall'ufficio stampa del capo della Protezione Civile: il via libera al decreto ricevuto da parte di Tremonti. D'altra parte, Bertolaso durante la visita a Genova due giorni dopo la catastrofe, aveva assicurato che le somme sarebbero state disponibili entro una settimana, proprio per far fronte immediatamente all'emergenza. L'ordinanza, infatti, è stata portata in Consiglio dei Ministri in tempi strettissimi, nel giro di 4 giorni. La firma sul documento da parte di Silvio Berlusconi, che era attesa proprio alla fine della scorsa settimana, sarebbe slittata di qualche giorno. Così è stato riferito al presidente della Regione, Claudio Burlando. Il Premier, infatti, lunedì 11

ottobre è stato operato al tendine all'ospedale Humanitas di Rozzano. Il professore Alberto Lazzarini ha assicurato che l'intervento chirurgico, per eliminare la sindrome del tunnel carpale con tenosinovite dei flessori di primo e quinto dito, è terminato con esito positivo. Tuttavia, il medico personale del Cavaliere, Alberto Zangrillo, ha consigliato al paziente una settimana di riposo, fino a domenica scorsa. Berlusconi sarebbe rientrato a Roma ieri, ma Burlando (Bertolaso lo ha nominato commissario straordinario per la gestione dell'emergenza) non ha ricevuto alcuna comunicazione riguardante la firma dell'ordinanza. Inoltre, le pessime notizie sull'assenza della copertura finanziaria, che già da sabato circolavano in Liguria, ieri hanno trovato una (ri) conferma nelle parole del sottosegretario Sonia Viale: «Anche se cercheremo di fare tutto il più velocemente possibile, ci vogliono i tempi tecnici per perfezionare le procedure, le somme non si trovano dall'oggi al domani e, purtroppo, quella della

Liguria non è l'unica calamità che accade nel Paese». Come dire: "abbiamo anche altre cose a cui pensare", tanto è vero che ieri lo staff di Bertolaso è stato impegnato in Campania per l'emergenza rifiuti. In ogni modo, la rappresentante del Governo, Viale, precisa che "l'iter non pregiudicherà i diritti di nessuno e che l'ordinanza sull'alluvione, nel momento in cui sarà pubblicata, riconosce anche la copertura finanziaria dei periodi precedenti alla firma". Se i tempi di stanziamento da 10 giorni diventano un mese e di pari passo slitta la disponibilità per il commissario di poter utilizzare le somme, per la sottosegretaria tutto ciò non deve allarmare: «Piuttosto, ci terrei ad evitare che la cifra suggerita da Bertolaso non sia effettivamente quella spendibile». Se fosse decurtata, sarebbe uno smacco agli alluvionati liguri: soltanto a Sestri Ponente i danni sono quantificati in cento milioni di euro; a Cogoleto una decina; nella provincia di Savona 30.

Giuseppe Filetto

Sanità, il giallo dei conti in rosso

La commissione parlamentare: "La Liguria non è ancora fuori dal commissariamento"

La Regione Liguria formalmente non è mai uscita dallo status di sorvegliata speciale per il disavanzo dei conti della sanità: le procedure non sono finite nel 2009, come si credeva fosse avvenuto, chiudendo un percorso cominciato nel 2005 con l'aumento delle imposte, del bollo auto e la vendita del patrimonio immobiliare. Il tavolo ministeriale di monitoraggio non ha ancora approvato i bilanci consuntivi della sanità ligure del 2009, su cui ha posto una serie di obiezioni (e indica in un documento, «il non superamento delle verifiche»), e non ha chiuso neppure la verifica degli adempimenti per il 2008. La notizia è venuta fuori ieri nell'ennesima giornata campale per la sanità ligure, con la visita della commissione parlamentare sugli errori in sanità e le cause dei disavanzi, presieduta da Leoluca Orlando dell'Idv. E' stato lui, in una riunione in prefettura, a citare l'esistenza di un documento del marzo scorso, con cui il tavolo di monitoraggio non chiude la procedura. Per l'assessore alla Salute Claudio Montaldo, è solo un formalismo: «Noi siamo a posto, abbiamo inviato tutta la documentazione richiesta: tant'è vero che ci hanno anche autorizzato a riabbassare le imposte». E poi annuncia che il tavolo di monitoraggio dovrebbe convocare la Regione a fine ottobre. Il parlamentari ieri hanno ascoltato a lungo l'assessore Montaldo, e poi brevemente i direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere. Sono finiti sotto i riflettori l'ospedale San Martino e la Asl 3, ma anche l'intenzione della Regione di chiudere la centrale degli acquisti («abbiamo capito solo che si vuole eliminare un centro di costo, ma per l'80 per cento sono spese che le Asl sostenevano già», ha detto Massimo

Polledri della Lega) e di aver fatto retromarcia ora, a pochi mesi dall'inaugurazione, sull'apertura dell'ostetricia ad Albenga. San Martino ne esce come una struttura in difficoltà. Lucio Barani, deputato del Nuovo Psi-Pdl, medico che si è specializzato a San Martino, ai giornalisti spiega: «Mi dispiace sentire dire dall'assessore che San Martino è in declino e non c'è più meritocrazia». Per Orlando, l'assessore «ha sottolineato una progressiva perdita di eccellenza di San Martino e Ist». Montaldo replica a distanza: «Io ho solo risposto ad una osservazione di Barani ed ho detto che una delle mie preoccupazioni è che San Martino è sicuramente calato; bisogna concentrarsi sulle posizioni apicali». E se il ligure Massimo Zunino del Pd e Orlando concedono alla Regione la fiducia che anche il disavanzo del 2010 sarà ripianato, per i parlamentari di Pdl e Lega non è

così. Orlando parla di «un assessore alla Salute coraggioso. La Liguria ha recuperato 850 milioni di disavanzo, sarebbero 152 per quest'anno: c'è motivo di credere che possa farcela». Barani è convinto che il coraggio «significhi che sono vicini al baratro. O realizzano il piano della rete ospedaliera, o i 152 milioni di disavanzo già raggiunti li porteranno al fallimento. Non vorrei che l'anno prossimo ci ritrovassimo qui con un commissario». Montaldo si infuria: «Io ho tenuto un atteggiamento istituzionale, ma ora rispondo politicamente: la nostra situazione del 2010 è dovuta ad una "porcata" politica di Sacconi che ha fatto un riparto dei fondi sanitari per colpire le Regioni con più anziani, guarda caso tutte di sinistra».

Ava Zunino

In arrivo la nuova legge che taglia i contributi ai Comuni e introduce la possibilità di affidare la gestione all'esterno

Acquedotti ai privati, la Regione ci riprova

Al Pirellone arriva la nuova legge sulla privatizzazione dell'acqua. Ieri, il primo via libera dei capigruppo della maggioranza di centrodestra al nuovo testo della proposta di legge dell'assessore regionale all'Ambiente, Marcello Raimondi, sul sistema idrico integrato. Oggi il progetto sarà all'esame dell'ufficio legislativo. Sette articoli scritti in sei paginette che, pur raccogliendo in parte le osservazioni dei Comuni, aprono la strada di fatto alla privatizzazione della gestione degli acquedotti superando gli Ato (Ambito territoriale ottimale), e all'aumento delle ta-

riffe. L'articolo 50, infatti, ora stabilisce che «la Regione possa concedere (prima il testo diceva "concede") incentivi e contributi sulla base degli obiettivi strategici fissati nel suo programma di sviluppo». E visto che le casse dei comuni sono notoriamente vuote e la manovra del governo ha già tagliato le risorse, l'unica prospettiva per i comuni sarà l'aumento delle tariffe. Il progetto, inoltre, concede ai municipi da ora in poi trenta giorni per esprimere un parere sui nuovi Piani d'ambito. Poi le Province e il Comune, solo nel caso di Milano, avranno le mani libere. Stabilisce

che la rete idrica resterà pubblica, ma che la gestione degli acquedotti potrà essere affidata anche ai privati. L'entrata in vigore è prevista per l'inizio del 2011, ma prima dovrà passare in giunta e in consiglio regionale. Il secondo comma dell'articolo 49 prevede che gli enti locali «possano costituire una società patrimoniale (...) A condizione che vi partecipino, direttamente o indirettamente, mediante conferimento della proprietà delle reti, degli impianti dei comuni rappresentativi di almeno due terzi del numero dei comuni dell'ambito». Successivamente il nuovo testo precisa che «il comune

nel caso di Milano e le province possono assegnare alla società patrimoniale il compito di espletare gare per l'affidamento del servizio, le attività di progettazione e le infrastrutture del servizio idrico». Già sulle barricate l'opposizione di centrosinistra. «Se la Regione volterà le spalle ai comuni riducendo contributi e incentivi per gli investimenti e le manutenzioni - attacca Arianna Cavicchioli del Pd - il risultato sarà un aumento delle tariffe. La Lombardia dovrebbe essere molto attenta a tutelare un servizio pubblico essenziale come quello idrico».

L'analisi

Un milione di euro bruciato in 48 ore

Ottanta autisti dell'Asia in fila a Terzigno da due giorni. Automezzi bruciati o danneggiati. La crisi ha un costo. Solo nelle ultime 48 ore si parla di un danno per Asia di circa mezzo milione di euro. Se si calcola anche Enerambiente, si supera il milione. Ecco quanto costa l'ultima crisi dei rifiuti alla città. Ma andiamo con ordine. Il valore di un autocompattatore nuovo è di 190 mila euro. Negli ultimi episodi di violenza scoppiati tra domenica pomeriggio e le prime ore di ieri sono stati danneggiati 18 automezzi, in totale. Asia ha perso due camion, completamente irrecuperabili. Mentre altri sette sono stati danneggiati: pneumatici forati e carrozzeria rovinata. Più grave il danno per Enerambiente, che conta tre mezzi completamente distrutti dalle fiamme e altri sei danneggiati in modo serio. Quindi se ai due autocompattatori Asia distrutti (costo: oltre 380 mila euro), si aggiungono i tre di Enerambiente (570 mila) siamo a quota: 950 mila euro di danni in due giorni. E, nel calcolo, sono stati considerati solo gli automezzi completamente fuori uso. E non le riparazioni per i mezzi parzialmente rovinati dagli incendi o da atti vandalici. Sul banco della crisi-rifiuti, poi, non c'è solo il costo dei macchinari. C'è anche il personale. Lo straordinario in un giorno festivo per i dipendenti Asia costa all'azienda 32 euro a operatore. Domenica 40 autisti sono arrivati anche a 24 ore di lavoro consecutivo. E tutti quelli che hanno dato il cambio ai colleghi sono stati reperiti in un giorno festivo. Tutti costi extra, tutti costi che vanno a incidere su bilanci provati da debiti e spese. Alle spese immediate si devono, infine, sommare i costi della raccolta straordinaria. A emergenza risolta, per svuotare i cassonetti di rifiuti e raccogliere i sacchetti abbandonati lungo i marciapiedi non può intervenire il personale ordinario, a mani nude. L'Asia per ogni cumulo deve impiegare una pala meccanica. Un bob-cat costa 80 euro al giorno. E anche in questo caso, non c'è solo la spesa per il macchinario e il dipendente. La pala meccanica spesso danneggia i cassonetti, rovina asfalto e marciapiedi. Ed ecco che i costi dei rifiuti abbandonati anche solo per 24 ore in strada continua a moltiplicarsi in maniera esponenziale.

Cristina Zagaria

Il dossier

Verde negato, smog, sprechi idrici "Il disastro ambientale di Palermo"

Nel rapporto sulla vivibilità la città al terz'ultimo posto in Italia

Sei auto ogni dieci abitanti e appena 0,09 metri quadrati di isole pedonali a testa. E ancora, smog alle stelle e solo un metro di pista ciclabile ogni cento cittadini. Ma anche spreco delle risorse naturali, con la metà dell'acqua immessa in rete che si perde. Palermo precipita: nella classifica "Ecosistema urbano" di Legambiente e Ambiente Italia, il rapporto annuale sulla vivibilità delle città, il capoluogo si piazza al terzultimo posto. Ma ad allarmare è la differenza rispetto a un anno fa: in dodici mesi Palermo ha perso 11 posizioni. Nel 2009 aveva guadagnato il novantesimo posto, scalando ben otto gradini. Ma perché Palermo è maglia nera? Che cosa ha compromesso la qualità della vita? Lo smog. Dalle polveri sottili al biossido d'azoto: l'aria che respirano i palermitani è malsana. Le targhe alterne, unico rimedio antinquinamento adottato dal Comune, non sono servite. Nella classifica sulle polveri sottili, Palermo si piazza alla posizione numero 55 con una media annua di 34 microgrammi per metro cubo di Pm10. Fa peg-

gio, però, nella graduatoria del biossido d'azoto: è al settantaquattresimo posto con 47,1 microgrammi. Piazzamento medio solo alla voce ozono, con 5,5 giorni di superamenti dei limiti. Traffico e mezzi pubblici. L'auto privata si conferma il mezzo privilegiato per gli spostamenti in città: a Palermo sei cittadini su dieci scelgono la macchina. In città circolano 60 macchine ogni cento abitanti e appena 18 moto. Del resto le alternative sono poche. Palermo è ultima tra le grandi città alla voce "viaggi collettivi": un abitante in media prende il mezzo pubblico 44 volte all'anno. A Roma i viaggi per abitanti salgono a 541, a Milano a 445. Ma sono di più anche a Napoli: 191. Il parco mezzi, del resto, non è cresciuto: i bus percorrono 30 chilometri all'anno per abitante, contro gli 84 di Milano e i 65 di Roma. L'Amat non è ancora riuscita ad acquistare nuovi mezzi, mentre in due anni, come denuncia la Cgil, il numero di bus in circolazione è diminuito passando da 375 a 290. Ventiseiesimo posto solo alla voce mobilità sostenibile, grazie all'attiva-

zione del car sharing. Spazi verdi, isole pedonali e piste ciclabili. Poco più di un metro di pista ciclabile ogni 100 abitanti, 0,09 metri quadri di isole pedonali, 0,01 metri quadri di zone a traffico limitato. Sugli indicatori della vivibilità, Palermo precipita: se le aree verdi sul totale della superficie comunale sono estese 1.606 Metri quadri, ogni cittadino può fruire di appena 2,34 metri quadri di giardini. Una situazione aggravata dal fatto che, negli ultimi mesi, i giardini della città, a cominciare dal Giardino Inglese, sono fruibili solo per metà a causa degli alberi pericolanti. Sul fronte delle isole pedonali il Comune ha fatto il passo del gambero, annunciando la chiusura del centro e limitandosi alla chiusura, ma alternata, di via Roma e via Maqueda, il sabato e la domenica. Acqua. Palermo si piazza male anche in tutte le classifiche sui consumi idrici: a causa di una rete colabrodo, il 49 per cento dell'acqua immessa viene dispersa. Uno spreco, che si lega, però, anche a un boom di consumi: Palermo è al quarantesimo posto per con-

sumi idrici domestici, con 159,2 litri pro capite consumati ogni giorno. Scarsa, anzi scarsissima, anche la capacità di depurazione: appena il 39 per cento dell'acqua viene depurata. Basti pensare al caso del depuratore di Fonde Verde a Mondello, denunciato ad agosto dall'Amap: manca la condotta fino a mare e le acque ripulite tornano da dove sono venute. In fognatura. Rifiuti. Palermo è cinquantacinquesima per produzione di rifiuti, con 572,3 chilogrammi per abitante, ma riesce a riciclare appena il 3 per cento. I dati della classifica, che piazzano Palermo al terzultimo posto per raccolta differenziata, sono 2009 e non tengono conto dell'avvio della raccolta differenziata, che però coinvolge soltanto una minima parte della città. Per il presidente regionale di Legambiente Mimmo Fontana, i dati sanciscono «il fallimento delle politiche ambientali dell'amministrazione Cammarata».

Sara Scarafia

Ogni seduta in notturna costa circa 4 mila euro alla collettività

Poche delibere, molte spese per il bar al Comune uno scontrino da 1.400

Euro Sala delle Lapidi, in un anno 400 mila euro per rappresentanza

Una mattonella di ceramica con il logo del Comune di Palermo e rilievi in oro zecchino. Un'opera "d'arte", «un bene con valenza artistica» per dirla con il dirigente dell'ufficio di staff del Consiglio comunale, da donare agli ospiti di Sala delle Lapidi. L'ultima spesa del Consiglio comunale è per l'acquisto di 120 mattonelle, realizzate da "La fornace di Bisanzio" di viale Regione siciliana, pagate 5.040 Euro, 42 euro ciascuna. Dalla fine del 2009 a oggi l'ufficio di staff del Consiglio comunale ha impegnato più di 400 mila euro: dai panettoni al concerto di Capodanno, dai notebook alle bottiglie di vino, dall'appalto per cocktail e cene all'acquisto di trofei e medaglie per le associazioni sportive. Spese "pazze" a fronte di una produttività che sfiora lo zero: le delibere approvate dall'inizio dell'anno sono appena una decina, al netto dei debiti fuori bilancio e delle mozioni. Ma per le 63 sedute realmente svolte da Sala delle Lapidi tra gennaio e settembre, la collettività ha pagato più di 250 mila euro tra gettoni dei consiglieri e gli straordinari di una decina di dipendenti: dai microfoni ai verbalizzanti, dai commissari d'aula ai centra-

linisti. Ogni seduta di Consiglio comunale in notturna - secondo le stime della segreteria generale - costa, in media, tra 3.600 E 4 mila euro: circa 3.100 Euro di gettoni - stimando la presenza di una ventina di consiglieri in aula - e circa 500 di straordinari. Ma è una stima al ribasso: perché spesso alle sedute si presentano anche in 40, ma restano in venti perché molti vanno via poco dopo aver ottenuto la presenza. Sala delle Lapidi alle delibere preferisce l'attività di rappresentanza: così ha deciso di acquistare i 120 crest di ceramica da destinare «alle personalità» in visita e da abbinare ai libri storici su Palazzo delle Aquile. Di volumi l'ufficio ne ha appena ricomprati 20 a 110 euro ciascuno: le scorte dell'anno scorso, infatti, quando vennero acquistati più di 100 libri, sono finite nel giro di poche settimane. Ogni consigliere attingeva alla "dispensa" senza pensarci troppo. Tant'è che gli ultimi volumi comprati sono stati messi sotto chiave. Ma come ha fatto l'ufficio di staff del Consiglio comunale a impegnare dall'inizio dell'anno più di 400 mila euro? Ha approfittato del regalo di circa 300 mila euro fattogli dalla giunta a fine 2009 quando sono state prelevate

dal fondo di riserva risorse da destinare proprio a Sala delle Lapidi. Ma i soldi come sono stati spesi? Dalle 500 bottiglie di vino ai 1.100 Giocattoli da regalare ad alcuni bambini, dai 3 mila panettoni da regalare alle chiavette per navigare su internet per ciascuno dei 50 consiglieri comunali. Ma anche il concerto di Capodanno del primo gennaio al Palchetto della musica con l'Orchestra del Mediterraneo. Non solo musica e regali, ma anche pranzi e cocktail. All'inizio dell'anno il Consiglio ha affidato il servizio di "ristorazione" istituzionale. Due appalti da 22 mila euro l'uno sono stati dati al ristorante Charme di piazza De Gasperi per pranzi e cene. Un terzo appalto, ancora da 22 mila euro, è stato affidato al bar Ruvolo per semplici aperitivi, mentre il caffè Leone di via Cavour ha ricevuto altri 22 mila euro per cocktail di gala, che il Comune pagherà 16,5 euro a persona. In totale, insomma, per bicchieri di prosecco e arachidi si sono stanziati 88 mila euro. Troppi? «I soldi non devono per forza essere spesi tutti - dice il presidente Alberto Campagna - abbiamo fatto i bandi perché in quel momento avevamo le risorse, ma possiamo organizzare una cena anche l'anno pros-

simo». L'ultima ricevuta del bar Ruvolo, però, è di pochi giorni fa, per un importo di 1.400 Euro. A gennaio l'ufficio di staff ha acquistato anche 23 notebook comprati dalla ditta Delta per 10 mila euro. Senza contare i soldi investiti per il rifacimento della moquette di Sala delle Lapidi e il cambio di microfoni, amplificazione e registrazione delle sedute: peccato, però, che nonostante la spesa abbia superato i 55 mila euro, qualche giorno fa, quando i consiglieri hanno incontrato Ance e Lega delle cooperative, più di una volta i microfoni abbiano dato forfait. Tra gli impegni di spesa più recenti, anche un aiuto al mondo dello sport. Qualche settimana fa, l'ufficio del Consiglio comunale ha stanziato 11 mila 300 euro per acquistare attrezzature sportive da destinare a due associazioni culturali: la "Euphonia" ha ricevuto 80 kit sportivi e sei trofei, mentre l'associazione culturale "Sempre giovani" ha ottenuto kit per calcio, pallavolo, basket oltre che tre trofei. Questa settimana il Consiglio comunale tornerà a riunirsi: all'ordine del giorno ci sono 178 punti. All'inizio dell'anno ce n'erano 111.

Sa. S

LA REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Tra i vertici in ballo quelli di Bilancio, Formazione ed Energia. Il capo ufficio stampa "richiesto" dall'ufficio di Bruxelles

Regione, via al valzer dei dirigenti generali la giunta sceglie i capi di nove dipartimenti

Il grande valzer dei superburocrati potrebbe partire già oggi, nel corso della giunta programmata dal governatore Raffaele Lombardo, intenzionato a chiudere questa partita al massimo entro una settimana. In ballo nove tolde di comando che riguardano i dipartimenti retti a interim, dalla Formazione a quello di Acque e rifiuti, passando per il dipartimento all'Energia, la Segreteria generale, l'Agenzia per l'impiego, Lavoro, Attività sanitarie, Agricoltura e Attività produttive. A queste si potrebbero aggiungere altri spostamenti di attuali direttori generali, il più importante è quello che potrebbe riguardare Enzo Emanuele, dal febbraio 2004 deus ex machina del Bilancio e uomo chiave delle operazioni economiche più delicate compiute dalla Regione, dalla valorizzazione degli immobili alle società partecipate. A Palazzo d'Orleans il tema all'ordine del giorno è comunque quello dei direttori. Una delle poltrone più ambite è quella della Segreteria generale, al momento retta a interim da Emanuele. In pole per questo incarico ci sono Francesco Attaguile, attualmente responsabile dell'ufficio di Bruxelles, che verrebbe sostituito da Tuccio D'Urso, e il responsabile dell'Ufficio legislativo e legale, Romeo Palma, che sembra il prescelto da Lombardo per il ruolo di segretario generale. Enzo Emanuele uscirebbe dal dipartimento Bilancio per spostarsi verso quello di Acque e rifiuti, liberando uno dei posti chiave della burocrazia regionale: per questo incarico si cerca anche un esperto esterno, e ci sarebbero al vaglio i requisiti del docente universitario gradito al Pd Salvatore Cincimino. In alternativa, sarebbero pronti al grande salto anche tre dirigenti interni, Cosimo Aiello, Mario Pisciotta e Anna Rosa Corsello. Altri dirigenti interni che potrebbero essere promossi nel ruolo di direttore generale sono Vincenzo Cusumano, Giovanni Arnone,

Leonardo Pipitone. Una poltrona molto ricercata è poi quella di direttore del dipartimento della Formazione, rimasta vacante dopo la revoca dell'incarico alla direttrice esterna Patrizia Monterosso: per questo incarico un nome gradito al Partito democratico è quello di Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino, ma anche l'attuale capo del Personale, Giovanni Bologna, potrebbe andare alla Formazione. In arrivo cambiamenti a Palazzo d'Orleans, in particolare nell'ufficio stampa: l'attuale coordinatore Gregorio Arena è stato richiesto, con una nota ufficiale firmata il 12 ottobre dal direttore Attaguile, per un incarico a Bruxelles e curare la newsletter "Sicilia In Europa", che nei piani del dirigente dovrebbe diventare testata giornalista vera e propria. Il governatore Lombardo, lo stesso 12 ottobre, ha dato il via libera. Rimane da capire il compenso, che non è stato ancora definito. In generale per i

dipendenti della Regione a Bruxelles l'indennità massima è di circa 6.500 Euro al mese, che si aggiungerebbero allo stipendio tabellare dei giornalisti dell'ufficio stampa della Regione inquadrati con la qualifica di capo redattore, circa 3.900 Euro netti al mese. Sempre in tema di personale, i sindacati chiedono che venga discusso in giunta il nodo dei dipendenti precari della centrale operativa della Protezione civile. Il Cobas Codir ha denunciato il rischio che la centrale operativa vada in tilt, perché i contratti dei 29 addetti scadono a fine mese. Il Cobas Codir, «nel proclamare lo stato di agitazione del personale, indice una giornata di sciopero chiedendo al prefetto di Palermo, considerata l'essenzialità del servizio pubblico in questione, di intervenire immediatamente».

Antonio Frascilla

Qualità della vita

L'anima verde che manca alle città

L'aria buona di Belluno, gira e rigira, fa la differenza. Ma si vive bene con l'ambiente anche a Verbania, Parma, Trento, Siena e La Spezia: meno smog, attenzione al verde, più raccolta differenziata. In provincia è meglio, dice il rapporto di Legambiente. La qualità (ecologica) della vita peggiora nelle grandi città: Roma con il traffico imbarbarito, Milano con l'inquinamento cronico, Napoli con le pattumiere a cielo aperto. Non è una sorpresa la pagella alla sostenibilità italiana: conferma il pigro adattamento al peggio dei grandi centri dove ogni questione ambientale è misurata con il bilancino del consenso (elettorale) e sottolinea il dinamismo dei piccoli Comuni che in mancanza d'altro fanno, con le buone pratiche ecologiche, dell'efficace marketing urbano. Legambiente ha fatto un ottimo lavoro di segnalazione per scuotere dal tran tran accomodante sindaci e assessori, indicando i più virtuosi, ma bisognerebbe uscire dallo schema semplicistico delle graduatorie per dare qualche risposta a un'emergenza ambientale che, invece di rallentare, cresce nelle grandi aree urbane. È il coraggio che manca agli amministratori il motivo che penalizza milioni di cittadini costretti a respirare peggio di altri, a passare troppe ore in coda o a rischiare un'epidemia nella sporcizia? Probabilmente

questa è una causa, perché a Londra, Monaco, Parigi, New York avviene l'esatto contrario: la classe politica municipale si è impegnata in una battaglia per il risanamento ambientale, e considera questa sfida come un alto fattore competitivo. Il caos del traffico automobilistico oggi non è un segno di sviluppo, rappresenta lo scivolamento verso il basso della qualità della vita: se si vuole, ad esempio, che Milano ritorni a essere più vivibile ed economicamente efficiente, devono diminuire le concentrazioni di inquinamento nell'aria e gli ingorghi che creano ogni mattina la paralisi della mobilità, danneggiando cittadini e imprese. Così è per Roma, dove il numero delle auto

vanifica ogni politica di fluidità del traffico, mettendo in crisi taxi e mezzi pubblici. In un Paese dove si investe sempre troppo poco in infrastrutture per il trasporto pubblico, servono politiche di chiusure del centro e alternative all'auto privata per rompere l'immobilismo che resiste negli anni. A Milano l'Ecopass è stato un bel segnale, ma l'effetto iniziale è svanito nelle deroghe. Bisogna chiamare i cittadini a comportamenti responsabili per l'ambiente, rischiando anche qualcosa: alla fine il vantaggio sarà per tutti, cittadini, politici e classifiche di Legambiente.

Giangiaco Schiavi

Rifiuti - Il caso Campania/ Chiaiano raggiungerà il limite già a giugno. Il termovalorizzatore di Acerra non ha mai lavorato a pieno regime

Cave stracolme, impianti fantasma Ecco perché è di nuovo emergenza

Raccolta differenziata ferma al 18%. L'immobilismo della Provincia

NAPOLI — Alla fine tutto si è ridotto a una questione di buchi. Buchi enormi e profondi da riempire giorno dopo giorno, finché c'è spazio per l'ultimo malloppo puzzolente, con la spazzatura che ha fatto vergognare l'Italia, e poi ricominciare daccapo da un'altra parte, con un altro buco ancora più grande e profondo, così che per stiparlo di immondizia occorrono più anni e il problema sia rinviato a quando forse ci sarà un altro governo, un'altra giunta regionale, un'altra amministrazione provinciale, un altro sindaco. O comunque quando sarà più difficile che siano ricordati i proclami entusiastici, le promesse, le garanzie che mai più Napoli avrebbe vissuto lo scempio dei sacchetti accumulati a ogni angolo, dei roghi che riempiono l'aria di diossina, della puzza e del rischio di malattie. Il 21 maggio del 2008, in piena emergenza rifiuti, il governo Berlusconi riuniva il suo primo consiglio dei ministri nella sede della prefettura affacciata su piazza del Plebiscito e metteva in cima all'ordine del giorno gli interventi per superare la crisi e stabilire un programma che ne evitasse altre in futuro. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso assumeva l'incarico di sottosegretario e i pieni poteri, le aree adibite o da adibire a discarica diventavano siti di interesse strategico nazionale e passavano sotto il controllo dei militari, l'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti veniva riprogrammato prevedendo la realizzazione di impianti di termovalorizzazione e l'entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra, ai Comuni venivano date scadenze obbligate per passare alla raccolta differenziata. Il programma mai attuato. Da allora a oggi a Napoli non è stato fatto quasi niente di tutto questo. La differenziata, competenza dell'amministrazione comunale, è partita in un paio di quartieri «pilota», e lì è rimasta, ferma al 18 per cento. Del nuovo termovalorizzatore non c'è traccia, l'inceneritore di Acerra invece è una specie di mistero: delle tre linee di cui dispone, a lungo ne è stata attiva soltanto una, e quando la notizia si è diffusa, e i responsabili della gestione hanno smentito dicendo che il fermo era dovuto semplicemente all'ordinaria manutenzione, sono passati due o tre giorni ed è saltata pure l'unica linea che lavorava. Ora pare ne siano attive du-

e, ma in ogni caso l'impianto riceve una parte minima rispetto a quella raccolta nelle strade di Napoli. Il resto finisce nei buchi, nelle discariche. Quella di Chiaiano, che secondo le previsioni si sarebbe dovuta riempire nel settembre del 2011, ma è stata sovrautilizzata e al massimo per giugno avrà raggiunto il limite della capienza, e quella di Terzigno, la Sare, in pieno Parco del Vesuvio, a due passi da quella di cava Vitiello, contro la cui apertura si stanno battendo in questi giorni i comitati dei cittadini di quella zona. Ma la seconda discarica nel Parco del Vesuvio è prevista dal decreto legge che il governo varò nel consiglio dei ministri di Napoli e sulla base di quel provvedimento Bertolaso esclude margini di trattativa con i sindaci e le comunità dei paesi del Parco. E passa il cerino acceso alle Province, che da febbraio hanno competenza sul ciclo di smaltimento dei rifiuti (ma ancora con la Protezione civile accanto), e quindi a Napoli a Luigi Cesaro, deputato Pdl, presidente di un ente che finora si è caratterizzato solo per immobilismo, e che, per non cambiare rotta, si è affrettato a chiedere un anno di proro-

ga, altrimenti dall'1 gennaio 2011 dovrà vedersela da solo e non sa da dove cominciare. I soldi mai arrivati. Oggi Cesaro è l'interlocutore istituzionale (insieme con il prefetto) dei sindaci di Terzigno, Boscoreale e degli altri paesi che si battono contro il progetto di cava Vitiello, e nei ripetuti incontri di questi giorni si è detto contrario all'apertura dell'impianto, trovandosi nella singolare veste di oppositore della discarica quando è a Napoli, e di componente della maggioranza che ha voluto e vuole quello sversatoio, quando siede in Parlamento. Una soluzione da proporre, però, non ce l'ha. Sperava che Berlusconi accorresse in suo aiuto, presentandosi a Terzigno—così come lo stesso premier aveva annunciato e promesso al sindaco del comune vesuviano— con un po' di soldi da mettere sul piatto degli interventi per rendere meno puzzolente la discarica attualmente in funzione. Ma Berlusconi i soldi non li ha trovati (Tremonti gli ha detto no), e senza quelli si guarda bene dal presentarsi a Terzigno. Così Cesaro si ritrova solo con le sue competenze e le sue inefficienze. Pensava che bastasse varare la Sapna

(la Società ambiente della Provincia di Napoli) e affidarla all'ex commissario per l'emergenza rifiuti Catenac-

ci, per mettersi a posto sull'argomento. Ma non aveva chiesto nemmeno il piano industriale. Ora lo

hanno preparato, ma Napoli avrebbe dovuto avere già un nuovo ciclo di smaltimento. Invece ha soltanto un paio

di buchi ormai quasi pieni e una nuova emergenza alle porte.

Fulvio Bui

Qualità della vita - Tutte (tranne Torino) perdono posizioni in classifica. Le metropoli d'Europa sempre più lontane

Smog, le grandi città affondano Perché non copiano le piccole?

Il rapporto di Legambiente: «Manca il coraggio di scelte impopolari»

ROMA — Le metropoli stanno sempre peggio. In qualità dell'aria, mobilità, sistema dei trasporti e raccolta dei rifiuti. Sono in caduta libera, precipitano nella bassa classifica secondo i dati di Ecosistema Urbano 2010, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani. Con l'unica eccezione di Torino, che sale di tre posizioni, tutte le altre grandi città fanno malissimo. Milano precipita dalla posizione 46 alla 63; Roma dal 62esimo posto al 75esimo; Genova da 22 a 32, Napoli da 89 a 96, Palermo da 90 a 101. Una sonora sconfitta, a vantaggio dei piccoli centri che guadagnano molte posizioni. Perché? Perché non migliorano o peggiorano alcuni settori chiave. La qualità dell'aria, dove Milano peggiora in tutti e tre gli indici, e dove Palermo, Napoli e Roma non brillano. Oppure il trasporto pubblico, dove Palermo arretra di molto nel numero di passeggeri trasportati, crollando dai 110 viaggi per abitante del 2009

ai 44 di quest'anno. La depurazione, dove tutte le metropoli indietreggiano tranne Torino e Genova. Infine, la raccolta differenziata, dove Roma resta immobile al 19,5 per cento e Palermo addirittura scende al 3,9 per cento (ed era solo al 4,3 per cento nel 2009). Ma se l'attenzione all'ambiente è più alta nelle piccole città italiane rispetto a quelle grandi come mai in Europa anche le metropoli come Londra, Parigi, Barcellona riescono a fare meglio di Milano, Roma, Napoli? «I motivi sono due — dice il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza —. Uno intrinseco, riguarda la complessità delle grandi città italiane, che come le piccole hanno antichi centri storici. Uno estrinseco, e riguarda la classe politica: per cultura si interviene poco, si lascia tutto così com'è e non sempre è positivo, va bene la salvaguardia del centro ma ci sono quartieri fatti male che bisognerebbe avere il coraggio di buttare giù e rifare daccapo». Anche il professor Nicola Pirrone, direttore dell'Istituto

sull'inquinamento atmosferico del Cnr, punta il dito contro il non fare, lo scarso coraggio dei sindaci. «Gli amministratori non possono pensare di governare facendo i sondaggi tra la gente: si a quello che piace, no a ciò che non piace. I cittadini non sempre vogliono le cose giuste e bisogna avere il coraggio di scelte anche impopolari». Secondo Pirrone bisogna aggredire la questione degli investimenti nella mobilità («sono mancati per decenni investimenti infrastrutturali oculati in favore del trasporto pubblico e deterrenti del trasporto privato») ma anche sensibilizzare la gente «ancora troppo pigra e lontana da questi temi». Grandi città ma piccole politiche ambientaliste? Gli amministratori non ci stanno a farsi gettare la croce addosso. L'assessore ai trasporti della capitale, Sergio Marchi, vuole precisare: «Roma indietreggia perché molte città piccole e medie hanno fatto passi avanti. Ma se andiamo a vedere i valori assoluti, Roma non fa peggio, migliora anche se legger-

mente». Marchi non nega i problemi del traffico e dell'inquinamento ma dice che «Roma paga decenni di ritardo infrastrutturale. Vogliamo mettere a confronto i chilometri di linea del metrò parigino con quelli della capitale? Noi stiamo lavorando sulle infrastrutture, metropolitana, parcheggi di scambio, parcheggi a ridosso del centro, ma anche su car-sharing e ampliamento della pedonalizzazione». Il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, con delega alla mobilità e ai trasporti, contesta i dati di Legambiente. «Il rapporto dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, Cittalia, dice chiaramente che Milano negli ultimi dieci anni fa molto meglio. Certo, i problemi ci sono, ma noi siamo una delle pochissime città europee, assieme a Londra, ad aver fatto pagare il ticket per entrare con l'auto nel centro e le emissioni di Co2 sono diminuite».

Mariolina Iossa

Patto stabilità, allarme Regione

«A rischio il 95% dei Comuni»

L'assessore al Bilancio Pelillo: «Sfonderanno nel 2010 i tetti imposti - Non potremo trasferire le risorse che invece potrebbero reclamare»

BARI — «Il 90-95 per cento degli enti locali pugliesi sfonderà nel corso del 2010 i tetti imposti dal Patto di stabilità. E lo farà perché la Regione, a sua volta alle prese col Patto, non potrà trasferire loro le risorse che ben potrebbero reclamare». L'allarme viene lanciato dall'assessore regionale al Bilancio Michele Pelillo. Arriva nel corso della riunione, a Bari, dei parlamentari e dei consiglieri regionali del Pd col capogruppo alla Camera Dario Franceschini. L'incontro (si veda a fianco) è stato imperniato sul come indurre il governo a firmare al più presto il Piano di rientro sanitario. Ma Pelillo, e prima ancora l'assessore alle Infrastrutture Guglielmo Minervini, hanno posto sul piatto della discussione anche la riforma del Patto di stabilità. Senza il Piano di rientro, la Puglia rischia di perdere 500 milioni. Senza le modifiche al Patto, la Regione sarà costretta al catenaccio sulle uscite strangolando imprese, fornitori ed enti locali. Dall'inizio di giugno sono fermi in cassa tutti i mandati

di pagamenti e questo vale solo per il 2010; il 2011 non si profila migliore. Pelillo ha messo in evidenza l'effetto pernicioso dei diversi modi di calcolare il Patto di stabilità: la Regione che stringe i cordoni della borsa, per rispettare il tetto alle uscite, danneggia paradossalmente proprio il Patto di stabilità di Comuni e Province. Succede per le norme diverse che regolano la materia, a seconda delle istituzioni interessate. Il Patto imposto alle Regioni si fonda sulla spesa. Nel caso concreto, quella del 2005, che viene assunta a parametro, e che a seconda delle situazioni si impone di diminuire o non superare. Quello di Comuni e Province è fondato sul rispetto dei saldi: le entrate diviso per le uscite. Se calano le entrate, è chiaro, il rapporto si altera. E siccome larga parte delle entrate deriva da trasferimenti regionali, se la Regione chiude il rubinetto per rispettare il «proprio» Patto, mette in stato di violazione gli enti locali. Pelillo ha fornito un paio di esempi paradigmatici. Il pri-

mo riguarda il recente caso dei 100 milioni di fondi ministeriali da assegnare alle Province per gestire le strade ex Anas: sono risorse statali, ma transitano dal bilancio della Regione. Nei giorni scorsi, Pelillo e il collega Fabiano Amati hanno lanciato l'allarme (e invocato l'intervento del ministro Fitto e il sottosegretario Mantovano). Il perché è facile da intuire: la Regione non può erogare (e non lo farà) i cento milioni per non far saltare il proprio Patto 2010. Almeno fino al 31 dicembre. Ma così causerà involontariamente danno alle Province. Prova identica e contraria. «Nel 2009 - spiega Pelillo - la Regione ha sfondato il Patto per 731 milioni. La metà di questi sono stati assegnati, per fondi Fas e Aree vaste, ai Comuni. I quali così si sono salvati dalle sanzioni da Patto, mentre invece tali sanzioni hanno riguardato la Regione». Insomma, qualcuno è destinato a soffrire per come sono congegnate le norme. Nei prossimi giorni, fa sapere Pelillo, il consiglio dei ministri discu-

terà la legge che stabilisce i parametri sul Patto 2011. «Mi assumerò l'onere - annuncia l'assessore - di proporre qualche correttivo da far arrivare ai nostri gruppi parlamentari». Franceschini non elude il tema e riconosce la necessità «che si correggano distorsioni negative ed evidenti». Si vedrà come. Intanto, ieri si è riunita la giunta: via libera al disegno di legge che corregge il percorso di nomina dei direttori generali nei policlinici universitari (come chiesto dal governo, sarà prevista l'«intesa» degli atenei). Inoltre, la giunta ha affidato alla società indipendente di consulenza «Ifa Consulting» di Verona l'analisi del caso relativo al bond con Merrill Lynch, oggetto di un'inchiesta della magistratura. La società fornirà suggerimenti per smontare il complesso contratto finanziario e «assistenza tecnica» nel processo penale (in cui la Regione è parte lesa) e in caso di controversia civile.

Francesco Strippoli

È Pace fatta tra i sindaci dell'Unità

Il caso Vairano e Teano festeggeranno insieme i 150 anni d'Italia: basta attriti

CASERTA — Una nuova stretta di mano potrebbe mettere fine all'antica dia-triba che, da oltre 100 anni, vede uno contro l'altro i comuni di Teano e di Vairano ognuno convinto, documenti alla mano, che sul proprio territorio sia avvenuto l'incontro fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Stufi della ormai anacronistica rivalità i sindaci delle due cittadine, Raffaele Picierno (Teano) e Giovanni Robbio (Vairano) cercano di costruire una rinnovata unità di intenti. Così, stimolati anche dal servizio pubblicato domenica sul Corriere del Mezzogiorno, dicono, pubblicamente e insieme, basta alla questione. «Un metro

più verso Teano o uno in più verso Vairano, non importa. Ciò che conta è che, proprio da questo territorio, partì la costruzione dell'Italia unita» dice Robbio. Che aggiunge: «Noi vairanesi non vogliamo usurpare titoli: ormai quello fra il re e l'eroe dei Due mondi, è tradizionalmente conosciuto come l'"incontro di Teano", dunque, non è nostra intenzione alimentare posizioni di parte che hanno dato vita a fazioni simili a tifoserie calcistiche. Noi vorremmo, piuttosto, che quelle per i 150 anni dell'Unità fossero manifestazioni di un territorio e non di un campanile. Per dare lustro ai nostri paesi, per rilanciare e ripropor-

re all'attenzione dell'opinione pubblica le potenzialità di una zona dimenticata e scarsamente valorizzata». Una posizione completamente condivisa dal sindaco di Teano, Picierno. «Quale sia precisamente il luogo dello storico incontro è questione marginale rispetto alle problematiche di un'Italia dove si notano forze che cercano di mandarla in frantumi. Perciò vorremmo che si smettesse di parlare ancora della divisione fra due comuni limitrofi, della rivalità, vera o presunta, fra due comunità. Bisogna superare questa visione miope e dannosamente provinciale. Perciò, nel corso delle manifestazioni che

prenderanno il via venerdì, lanceremo proprio da Teano, il "Patto per l'Italia" cui assisteranno tutti i sindaci d'Italia». E per sancire la pace fra i due comuni, Robbio e Picierno lanciano proposte concrete. «Si potrebbe organizzare un incontro fra delegazioni dei nostri paesi, due cortei che partendo dal proprio territorio, arrivino in un punto neutro, dove poterci stringere la mano, simbolicamente, io e il mio collega di Vairano per cominciare un percorso comune che ci porti uniti alle celebrazioni del 2011», dice Picierno. Una proposta immediatamente accolta.

Lidia Luberto

Zinzi: no ai rifiuti di Napoli

Provincia Il presidente: «Non possiamo permetterceli»

CASERTA — La Provincia di Caserta non è disposta ad accogliere i rifiuti provenienti dal Napoletano, per far fronte alla situazione di difficoltà generata dai blocchi nella discarica di Terzigno. La linea di condotta dell'Ente già manifestata da mesi in più occasioni dal presidente Domenico Zinzi è stata ribadita ieri pomeriggio nel corso della riunione ufficiale convocata presso la prefettura di Napoli su iniziativa dell'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano. Un incontro al quale hanno preso

parte, in rappresentanza della Provincia di Caserta, l'assessore all'Ecologia Umberto Arena e il direttore generale Raffaele Picaro. «La provincia di Caserta — dichiara Zinzi in una nota — è stata già ampiamente vessata e trascurata da passate gestioni che hanno determinato veri e propri disastri ambientali. Le tante discariche disseminate sul territorio provinciale sono riempite per i due terzi da rifiuti provenienti da Napoli. L'attuale situazione della discarica di San Tammaro, oltretutto, non consente di

poter ricevere rifiuti anche da altre province. Se si andasse oltre le quantità che vengono già quotidianamente conferite non sarebbe più possibile rispettare il cronoprogramma che abbiamo fissato per assicurare la raccolta dei rifiuti in tutta la provincia fino alla realizzazione dei previsti impianti di trattamento termico e biologico (tra circa due anni)». Fino al maggio scorso, più del 50% dei rifiuti conferiti a Maruzella proveniva dalle altre province campane «ma — sottolinea il presidente Zinzi — la legge

26 del 2010 sancisce il principio della provincializzazione della gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Ciò vuol dire che ogni provincia deve essere del tutto autonoma, sia nella fase della raccolta che quella dello smaltimento. Non si tratta di non voler essere solidali con Napoli, ma non possiamo permetterci di vanificare tutti gli sforzi compiuti finora, perché rischieremo seriamente di ritrovarci a breve nella stessa situazione di emergenza».

Pietro Falco

Controlli della Corte dei conti Durnwalder, pressing sul governo

Il Landeshauptmann: «La vigilanza sugli enti è compito nostro»

BOLZANO — «Ho chiesto a Frattini un chiarimento sui controlli preventivi della Corte dei conti nei confronti degli enti finanziati dalla Provincia». Il presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder, nel rivelare i temi affrontati con il ministro degli Esteri nel recente incontro svoltosi a Merano, spiega: «A mio avviso, in attuazione dell'Accordo di Milano sul federalismo, i controlli sugli enti finanziati dalla Provincia, dalla Lub a Laimburg ai Comuni, solo per fare degli esempi, spettano alla Provincia stessa e non alla Corte dei conti». Frattini, su questo come sulle altre richieste, ha manifestato la sua disponibilità a prendere in considerazione le richieste di Palazzo Widmann, facendosene carico presso il governo. In merito alla questione relativa ai controlli della Corte dei conti (problema sentito in Provincia, visto che i vertici della Libera università sono stati al centro di diverse inchieste contabili) Durnwalder non ha nascosto una certa fiducia: «Abbiamo affrontato le questioni ancora aperte nel rapporto tra Roma e Bolzano con franchezza e oggettività. Altri incontri seguiranno a vari livelli e se il Governo vuole confermare la collaborazione e l'apertura segnalate ha la possibilità di farlo subito mettendo mano ad alcune norme di attuazione giacenti nella Commissione dei 6 o dei 12. C'è la piena disponibilità a riallacciare la collaborazione tra il Governo e la Provincia e molti dei temi discussi infatti sono previsti da norme di attuazione già pronte: devono solo essere ratificate». Tra le norme già pronte, oltre al chiarimento sui controlli preventivi della Corte dei conti, figurano anche le prove di conoscenza linguistica nei concorsi per uditori giudiziari (con almeno una prova da sostenere nella madrelingua, per evitare dichiarazioni di comodo), il trasferimento dall'Anas di strade statali e beni strumentali, la soppressione dell'Enac e la presenza dell'Enav all'aeroporto di Bolzano, la delega degli Archivi di Stato a Bolzano con assunzione di oneri finanziari da parte provinciale. Ma anche la garanzia di

personale bilingue stabile nelle forze di polizia in Alto Adige: «Conosco molti giovani sudtirolesi — ha detto Durnwalder — che ambirebbero a vestire la divisa di poliziotti o carabinieri, ma vengono scoraggiati dall'attuale sistema di reclutamento, che prevede di svolgere tre anni di servizio nell'Esercito senza avere poi garanzie di riuscire a entrare nell'Arma. Ho quindi proposto a Frattini di indire un concorso ad hoc per un contingente bilingue nelle forze di polizia, aperto agli altoatesini di madrelingua italiana, tedesca e ladina che sappiano le due lingue e siano quindi esonerati dal prestare preventivamente tre anni di servizio militare». Tra le norme di attuazione da sottoporre alle Commissioni paritetiche, Durnwalder e Frattini hanno ragionato anche sul futuro assetto del Parco dello Stelvio, con eventuale assegnazione dell'amministrazione alla Lombardia e alle Province di Bolzano e di Trento, che assumerebbero anche gli oneri finanziari, e del trasferimento di competenze amministrative sulla

Rai a Bolzano e in materia di raccolta e distribuzione della Posta. «C'è già un progetto pilota per il servizio postale, che intendiamo avviare in Pusteria» ha detto Durnwalder: «Molti uffici periferici, nei piccoli paesi, vengono chiusi per motivi di sostenibilità economica. Noi abbiamo così pensato di imitare il metodo già usati in Svizzera e Germania: realizzare cioè degli sportelli postali presso i municipi o le associazioni turistiche». Durnwalder ha infine prospettato anche l'aumento dei Consiglieri di Stato di lingua tedesca da 2 a 3 e un possibile sostegno statale ai familiari delle vittime del disastro ferroviario in Venosta. L'incontro istituzionale tra Durnwalder e Frattini è stato salutato con favore dalla direzione della Svp: «È interesse sia nostro che del governo mantenere buone relazioni reciproche» ha detto l'Obmann Richard Theiner, auspicando che venga superata la «situazione di stallo» fra Roma e Bolzano, in particolare nelle commissioni paritetiche.

Luigi Rugger

La strategia

«Sanzioni sospese se non c'è danno»

BOLZANO— «In caso di violazioni amministrative che non provochino un danno irreversibile, non saranno applicate immediatamente delle sanzioni». Lo ha annunciato il presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder. Il principio che sta alla base del provvedimento è quello di ammonire e sollecitare anziché sanzionare. In concreto, se una violazione amministrativa si limita ad un vizio di forma, la Provincia, tramite i propri uffici, si muoverà avanzando una richiesta di rispetto della legge o del regolamento violato. Solo in un secondo momento, se la violazione non viene sanata, potrà intervenire con una sanzione. «La Corte dei Conti— ha ricordato Durnwalder — aveva bocciato una nostra prima proposta che comprendeva solo una sessantina di leggi e regolamenti, e dunque abbiamo rielaborato il documento allargandolo ad una fattispecie più ampia. In questo modo ci potranno essere dei sostanziosi risparmi dal punto di vista dei procedimenti amministrativi».

Smog, raddoppiano le sanzioni

Chi non è in regola paga 156 euro. L'anno scorso 532 multe

Da novembre chi volesse sfidare i divieti-antismog guidando un veicolo inquinante rischia di pagare un conto salato: 156 euro la sanzione minima, il doppio rispetto all'anno scorso. Ma c'è di più: in caso di recidiva, può scattare la sospensione della patente fino a un mese. Queste le conseguenze delle ultime modifiche al Codice della Strada. L'anno scorso le multe inflitte a Bolzano per violazione dell'ordinanza anti-smog sono state 532 (di cui 18 in Ztl). Le «misure preventive» per contrastare la diffusione delle polveri sottili tornano nel capoluogo (e nei principali centro dell'Alto Adige) martedì due novembre, e resteranno in vigore per tutto l'inverno fino al 31 marzo 2011. L'ordinanza, già firmata dal sindaco e consultabile sul sito Internet del

Comune m, impone il divieto di circolazione per tutti i veicoli «Euro zero» ed «Euro uno», oltre alle motociclette e ciclomotori a due tempi (anche se catalizzati). Due le fasce orarie interessate: dalle 7 alle 10 e dalle 16 alle 19, dal lunedì al venerdì (festivi esclusi). I limiti resteranno in vigore 24 ore su 24 (tutti i giorni, domenica e festivi compresi) nella zona a traffico limitato (Ztl). Si tratta in pratica delle stesse misure adottate l'anno scorso, nell'ambito del piano pluriennale per la qualità dell'aria concordato da Provincia e Comuni. Nessuna novità nemmeno per le zone interessate. A Bolzano il divieto si applica praticamente all'intera superficie del centro abitato (zona industriale esclusa). Confermati anche i tradizionali «corridoi», a partire da quello di via Fago - via

Vittorio Veneto. La novità sostanziale riguarda invece le sanzioni. Non per volontà di Comune o Provincia, stavolta, ma per intervento del Parlamento. Le modifiche al Codice della strada introdotte con il disegno di legge sulla sicurezza stradale lo scorso agosto infatti raddoppiano (tra le altre cose) le sanzioni per chi viola le misure anti-smog. «Chi circola con veicoli appartenenti, relativamente alle emissioni inquinanti, a categorie inferiori a quelle prescritte — si legge —, è soggetto alla sanzione amministrativa da 155 a 624 euro». In caso di infrazione «senza aggravanti», la multa sarà dunque di 155 euro: il doppio rispetto all'ultimo anno, quando si pagavano 78 euro. Ma non solo: in caso di recidiva nell'arco di due anni, oltre alla multa scatterà la sanzione amministrativa

accessoria della sospensione della patente di guida da 15 a 30 giorni. E a Bolzano, nonostante il progressivo ammodernamento del parco auto, non sono pochi quelli che trasgrediscono. I dati della polizia municipale parlano di 532 sanzioni per violazione delle ordinanze anti-smog nell'ultimo anno: 14 nella Ztl, 518 nel resto della città. «I dati sulle Pm10 — commenta l'assessora all'ambiente Patrizia Trincolato — negli ultimi anni testimoniano un deciso miglioramento nella qualità dell'aria. Ciò significa che il piano sta dando dei buoni risultati. La prossima frontiera riguarda invece il biossido di azoto, i cui livelli preoccupano».

Francesco Clementi

DOSSIER

Quanto vale l'argenteria di stato

Erano le parole d'ordine degli Anni Novanta, quando l'Italia, Cenerentola d'Europa, voleva entrare nell'euro. Erano i tempi in cui c'era bisogno di fare cassa rinunciando in fretta ad un po' di argenteria: vendere, privatizzare, cartolarizzare. Poi sono arrivati il nuovo secolo, la stabilità finanziaria e di mettere a reddito il patrimonio dello Stato non se n'è parlato più. I postumi delle crisi finanziarie e il nuovo, severo, Patto di stabilità europeo, ci costringe quantomeno a pensarci di nuovo: si può rimettere qualche altro gioiello in vetrina? Quanti ce ne sono nell'inventario dello Stato? Farlo ci può davvero aiutare ad abbattere l'enorme mole di debito pubblico che pende sulla nostra testa? A giudicare dall'assegno da 4,5 miliardi che, secondo la Consip, lo Stato stacca ogni anno per pagare le bollette della luce, la risposta è certamente sì. Eppure quanto valga effettivamente il patrimonio dello Stato non lo sanno con esattezza nemmeno al ministero del Tesoro. Una stima di qualche anno fa - era il 2004 - sentenziò che l'intero «attivo patrimoniale dello Stato» valeva più o meno quanto l'attuale debito pubblico: 1.800 Miliardi di euro. Si trattava però di una stima molto sommaria, che comprendeva beni come il Colosseo, gli Uffizi e gli scavi di Pompei. Ora al Tesoro ci si sono messi con pazienza

certosina: all'inizio di quest'anno hanno chiesto a uffici pubblici, enti locali, Asl e da settembre anche alle società partecipate di comunicare il valore dei propri asset. I numeri, questa volta precisi, saranno resi noti il primo febbraio. In realtà, un po' di numeri attendibili su quanto valga ad esempio Casa Italia esistono già. L'Agenzia del Demanio stima che il valore complessivo degli immobili statali oscilla attorno ai 78 miliardi di euro. Difficile dire quanti di questi potrebbero essere ceduti: per due terzi si tratta di uffici di ministeri, enti, sportelli e università. Di certo gli enti previdenziali pubblici potrebbero rinunciare a parte degli oltre sei miliardi di beni. E fa riflettere il dato secondo il quale, nonostante la mole di spazi a disposizione, lo Stato spende ogni anno almeno un miliardo di euro in affitti. La sola abolizione di questa voce, alla quale aggiungere costi di pulizia e vigilanza, vale risparmi annui per un paio di miliardi. Per questo, finito il censimento, al Tesoro inizierà un'operazione di razionalizzazione degli immobili pubblici simile a quella varata qualche anno fa dal governo tedesco. Spazi per un'operazione più cospicua sul patrimonio immobiliare è possibile invece negli enti locali. Secondo la stima fatta dalla Fondazione Magna Carta e dall'Istituto Bruno Leoni - considerata fin troppo pru-

dente da molti esperti - sparsi per l'Italia ci sono almeno 330 miliardi di euro di immobili così suddivisi: 227 dei Comuni, 29 delle Province, 11 delle Regioni ai quali vanno aggiunti i 25 miliardi degli ospedali. C'è poi l'enorme patrimonio di edilizia pubblica per il quale Renato Brunetta - scontrandosi con il niet di Giulio Tremonti - aveva immaginato un grande piano di dimissioni: la stima più bassa parla di 50 miliardi di euro, ma il suo valore reale sarebbe vicino ai 150. Se a questi numeri aggiungiamo i tre miliardi di caserme, fari e depositi trasferiti con il federalismo demaniale e le partecipazioni di molti Comuni in società pubbliche locali, si capisce perché il ministro dell'Economia insista nel chiedere a sindaci e governatori di stringere la cinghia. L'altra grande voce dell'attivo patrimoniale dello Stato sono le società pubbliche. Secondo l'Anci le partecipazioni tuttora in capo al ministero del Tesoro varrebbero circa 140 miliardi, poco più dei 137 incassati dallo Stato fra il 1990 e il 2006. Ad alcune di queste partecipazioni lo Stato difficilmente verrebbe meno; ad esempio al 30% di Eni, Enel e Finmeccanica, considerate aziende in settori strategici. In altri casi lo Stato è stato vicino a rinunciarvi salvo poi fare marcia indietro: accadde con l'ultimo governo Prodi per Fincantieri, la cui quotazione in borsa del 50% avrebbe fruttato almeno 500

milioni di euro. Ed accadde per la vendita di metà delle quote di Rai Way, la società che gestisce la rete di trasmissione della televisione pubblica, un'operazione che avrebbe fruttato da sola un miliardo di euro. Insomma, per restare nella metafora, Casa Italia non ha più le ricchezze di un tempo. Qua e là, nella gestione del patrimonio di famiglia si può però risparmiare molto. E in cassaforte ci sono ancora molti titoli di valore: ieri su questo giornale Luca Ricolfi ipotizzava un patrimonio collocabile pari ad almeno 400 miliardi di euro. Il programma del Pdl stimò 700 miliardi di beni «da collocare e valorizzare sul mercato» fra «azioni, aziende, immobili, crediti, diritti di concessione». In quest'ultimo caso significherebbe abbattere il 40% del debito pubblico: una missione pressoché irrealizzabile in pochi mesi. Se non altro perché a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura il governo sta pensando ora alla prima mossa: la cessione delle frequenze del digitale terrestre, un'operazione che potrebbe portare in cassa fra i tre e i quattro miliardi. Non servirà però ad abbattere il debito pubblico, bensì a finanziare la riforma dell'Università e le missioni italiane all'estero.

Alessandro Barbera

Governo S.p.a

 PARTECIPAZIONI
 DIRETTE DEL MINISTERO
 DELL'ECONOMIA
 E FINANZE

- ▶ Enel S.p.a.
- ▶ Eni S.p.a.
- ▶ Finmeccanica S.p.a.
- ▶ Fintecna S.p.a.
- ▶ Expo 2015 S.p.a.

- ▶ Istituto poligrafico Zecca dello Stato S.p.a
- ▶ Rai Radio Televisione Italiana S.p.a.
- ▶ Consap S.p.a.
- ▶ Ferrovie dello Stato S.p.a.
- ▶ Poste Italiane S.p.a.
- ▶ ANAS S.p.a.
- ▶ Italia Lavoro S.p.a.
- ▶ Eur S.p.a.
- ▶ ENAV S.p.a.

- ▶ Agenzia Attr. Invest. Svil. Impresa S.p.a.
- ▶ Rete Autostrade Mediterranee S.p.a.
- ▶ Coni Servizi S.p.a.
- ▶ GSE S.p.a.
- ▶ SACE S.p.a.
- ▶ SOGEI S.p.a.
- ▶ Studiare Sviluppo S.p.a.
- ▶ ARCUS S.p.a.
- ▶ Cinecittà Luce S.p.a.

- ▶ Società per gli studi di settore S.p.a.
- ▶ Società Sviluppo Mercato Fondi Pensione S.p.a.
- ▶ Fondo It. d'investimento SGR
- ▶ Cosip S.p.a.
- ▶ Sicot S.p.a.
- ▶ SOGESID S.p.a.
- ▶ Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.
- ▶ SOGIN S.p.a.

Partners - LA STAMPA

